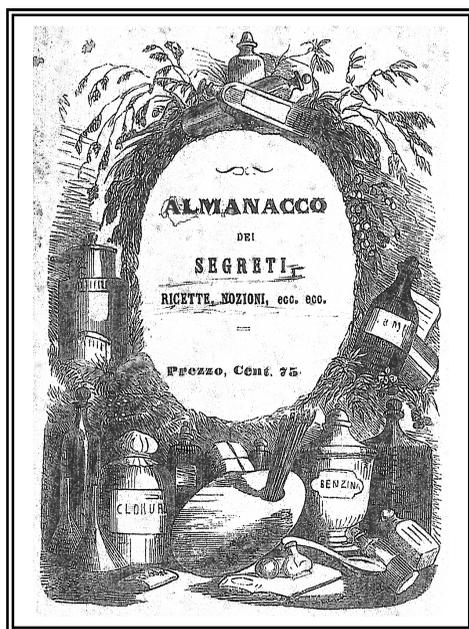


UGO GABRIELE BECCIANI

ALMANACCO DEI SEGRETI.



IL PAPHYRUS
MINI EDIZIONI
2011.

ALMANACCO DEI SEGRETI.

La storia dell'almanacco si fa risalire alla fine del secolo XI. Inizialmente si trattava di tavole astronomiche utili per estrapolare il giorno della settimana; in seguito divenne una pubblicazione periodica (generalmente annuale), che conteneva, oltre al calendario, indicazioni sull'ora di levata e di tramonto del sole, sulle fasi lunari, sull'alternarsi delle stagioni, e altre notizie utili, soprattutto all'agricoltore ed al navigante.

Nei tempi più recenti si troveranno informazioni sulle feste, notizie su fiere e mercati, giochi di intrattenimento, brevi racconti, aneddoti, ecc.

La parola almanacco (dall'arabo al-manākh), che indicava anticamente il luogo di sosta dei cammelli, venne poi a significare semplicemente 'calendario'.

Con l'avvento della stampa, l'almanacco divenne mezzo di acculturazione di quella popolazione rurale e artigiana, analfabeta, alla quale veniva letto da ciarlatani e venditori ambulanti sulle pubbliche piazze. Si arricchì dunque anche di notizie di cronaca, nozioni basilari di medicina, consigli di ogni genere.

Il massimo sviluppo dell'almanacco si ebbe nel '700, quando la pubblicazione delle effemeridi si rivelò un notevole affare per i regnanti, che ne detenevano il monopolio. Contemporaneamente nacque la moda, fra le dame del tempo di sfidarsi nello scrivere manualetti con ricette e consigli di ogni tipo.

Fra i più importanti almanacchi del passato vanno ricordati: "Centurie astrologiche" di Nostradamus (1550), "Almanacco di Gotha" (1763), contenente gli alberi genealogici delle famiglie nobili europee, "Almanacco nautico" (1766), "Almanacco del povero Riccardo" (1732), fondato e diretto per un quarto di secolo da B. Franklin.

In tale maniera, i segreti tramandati oralmente o relegati nelle biblioteche dei conventi poterono rivolgersi al grande pubblico.

È il caso dell' "Almanacco dei segreti, ossia raccolta di segreti specifici, ricette d'ogni genere necessarie ed utili ai bisogni, alle industrie ed alle comodità della vita" (E. Sonzognò. MI, 1865) di cui riportiamo la parte relativa ai cosmetici.

L'interesse per queste notizie pratiche, che spaziavano in ogni campo della vita ordinaria, fu tale che vennero compilate persino enciclopedie come "Secrets des arts et mètiers" (XVIII secolo), da cui fu tratto il "Piccolo archivio di scoperte riguardante le arti, i mestieri, l'economia domestica e rurale, curiosità chimiche, vernici, tintorie, ec., ec. (G. D'Ambra. NA, 1845): anche di quest'ultimo commenteremo le ricette riferibili ai cosmetici ed ai prodotti da toeletta.

Perché la scelta è caduta su questo argomento, già trattato in precedenti lavori? Perché la moda nella cosmesi cambia ogni giorno, o almeno a distanza di pochi anni; e agli albori del '900 si nota già una notevole diversità sulle esigenze e i gusti delle donne nel campo dell'igiene per-

sonale e del trucco rispetto a quanto trattato, ad esempio, da A. Debay (pure coevo) in "Higiène des mains et des pieds, de la poitrine et de la taille", a suo tempo commentato.

Un raffronto fra i due lavori sarà interessante o almeno intrigante e curioso.

(Dall' "Almanacco dei segreti...", E. Sonzogno. Milano, 1865.)

Pomate - Le pomate non hanno tutte la medesima destinazione: le une, e queste sono le più usitate, s'impiegano per la conservazione dei capelli; le altre servono per rammollire la pelle, prevenire e guarire le screpolature delle labbra e delle mani. Le migliori pomate per la chionna sono quelle di midolla di bue, quella di eliotropio¹ e quella di acacia. Tra le pomate destinate a combattere le screpolature, le più efficaci sono quelle di agresto², di rosa, di balsamo del Perù³; quest'ultima è anche nota sotto il nome di *pomata di beltà*, sebbene non possa in verun modo restituire la bellezza alle persone che l'hanno perduta, o darla a coloro che non l'ebbero mai.

Pomata di midolla di bue.

Le sostanze e le proporzioni che s'impiegano per l'apparecchio⁴ di questa pomata sono le seguenti: midolla di bove 359 grammi; sugna preparata senza sale⁵, 250

¹ Pianta erbacea delle Borraginee (*Heliotropium europæum*) ritenuta astringente e vulneraria. Era detta anche erba porraia. Genericamente, con il termine eliotropio si indicavano tutte le piante che si orientano secondo la luce solare, come ad esempio il girasole.

² Il succo di un'uva acerba (agresta), succedaneo dell'aceto. Spesso i termini agresto e agresta si confondevano fra loro.

³ Oleoresina che si estrae dalla Toluifera (o Myroxilon) *Pereiræ* - Leguminose. Era detto anche balsamo delle Indie, di S. Salvador, opobalsamo liquido.

⁴ La preparazione.

⁵ Il grasso estratto dal tessuto adiposo che circonda le reni del maiale viene pulito dalle membrane e dalle altre parti estranee, si taglia in piccoli pezzi, si lava ripetutamente con acqua, e si fa fondere, me-

grammi; olio di nocciuola o, in mancanza, olio di oliva o di mandorle dolci, 22 grammi, e 50 se si apparecchia in estate; il succo di un limone. Importa però che la midolla di bove e le altre sostanze sieno possibilmente assai fresche. Si fa stemperare a bagno-maria, cioè entro un vase posto in un altro più ampio e ripieno per tre quarti di acqua bollente, sopra un buon fuoco da scaldavivande, prima di tutto alquanto cera vergine per aggiungervi e mescolarvi, tosto che è bene stemperata, la midolla di bue, che sarà perfettamente monda e tagliata in minutissimi pezzi, e quindi la sugna e l'olio, quando queste sostanze non formano più che un sol tutto ben liquefatto, si ritira il vase dal bagno-maria, e lo si tiene immerso per alquanti minuti nell'acqua fredda, avendo bene attenzione che non entri punto d'acqua nella composizione. Allora vi s'incorpora il succo di limone, e si sbatte il tutto con un mestolo di legno o cucchiajo sino a che la massa, raffreddandosi, abbia acquistato una consistenza di crema. Si lascia la pomata in quello stato sino all'indomani, per sottometerla di nuovo al bagno-maria, e quando la sia ben liquefatta e caldissima, si passa attraverso un pannolino semplice senza spremerla. Si pone finalmente in un mortajo di marmo e si sbatte con forza aggiungendovi, per profumarla, sia 32 grammi di rumme⁶, sia 20 grammi di essenza di bergamotto o di portogallo⁷.

scolando finché l'acqua sia evaporata. Si cola poi per panno e si pone in vasetti, salando se destinato all'uso alimentare, o aggiungendo un conservante (ad esempio, acido benzoico) negli altri casi.

⁶ Rum.

⁷ Col nome di portogallo si indica l'arancia, frutto del *Citrus sinensis* - varietà dolce. L'etimologia di tale parola si ritrova in alcuni stati europei (portocâli, in Grecia; portocală, in Romania), e in numerosi dialetti italiani: pertegàlle, pirtigàlle, purtgall, portaiall, portogallu, portuallo, partugàl, portigallo, purtugàl, pertegàl, purtiall, purtagàll, portacallu,

Pomata di eliotropio.

È questa una delle più gradevoli pomate per l'estrema delicatezza del suo profumo. Si prepara dessa facendo liquefare col mezzo del bagno-maria entro un vase sufficientemente profondo, una certa quantità di pomata di rosa, la cui ricetta daremo qui tosto. Per esempio, su uno strato di uno o due centimetri di questa pomata per metà rappigliata si stende uno strato di fiori freschi di eliotropio; sopra questi si distilla⁸ un secondo strato di pomata, che si copre egualmente degli stessi fiori, e così via fino a che il vase presso a poco sia pieno. Questa mescolanza deve essere lasciata per quattro giorni vicino una stufa od un caminetto, esposta a tale temperatura che la pomata non sia né del tutto coagulata né affatto liquida. Passato il quarto giorno, si fa riscaldare l'apparecchio al bagno-maria per farla diluire; poi si passa per un lino e distilla entro i vasetti nei quali ha ad essere conservata.

Pomata di acacia.

Dappertutto si può senza fatica procacciarsi nel mese di maggio dei fiori di robinia o falsa acacia⁹. Bisogna mescolarne una quantità eguale in peso a della sugna freschissima, e lasciare la mescolanza allo stato di fusione in bagno-maria durante ventiquattro ore. La pomata allora si passa spremendola attraverso un lino, poi [è] stemperata di nuovo al bagno-maria con una nuova quantità di fiori, operazione che dev'essere ripetuta quattro volte

portucallu, portuallu. Simile la parola araba burtaqāl, che distingue l'arancio dolce da quello amaro (nāranġ).

L'essenza estratta varia da un colore giallo ad uno rosso, secondo i tipi di arance che s'impiegano.

⁸ In questa ricetta, 'si distilla' sta per 'si stende'.

⁹ Robinia pseudacacia - Papilionacee. Il nome da F. Robin, giardiniere di Enrico IV di Francia.

allo stesso modo. La pomata di acacia assume allora un lieve profumo di fiori d'arancio, soavissimo ma debole troppo per recar molestia e nuocere ai nervi delle persone che non sopporterebbero, senza provare dei violenti dolori di capo, l'odore penetrante della pomata di tuberosa, di giunchiglie o di gelsomino¹⁰.

Badisi però che non si sta mai in guardia abbastanza contro le pomate, i liquori, e in generale contro tutti quei pretesi specifici giornalmente annunciati come produttori risultati meravigliosi, sia per far crescere i capelli, sia per tingerli. È senza dubbio che la caduta prematura dei capelli in persone tuttavia giovani, o in conseguenza di una malattia, può venire impedita mediante l'uso di pomate lievemente toniche, quali, per esempio, una pomata in cui si fosse mescolato un quinto od un ventesimo di solfato di chinino¹¹; ma tutti i mezzi diverranno impossenti per prevenire o fermare la caduta dei capelli, allorquando questa deriva proprio dal progresso dell'età. Quanto ai cosmetici destinati a tingere i capelli, se sono inoffensivi, non hanno un'azione più durevole di quello l'avrebbe un'acqua colorata: se dessi tingono realmente i capelli, vuol dire che contengono sostanze caustiche che non so-

¹⁰ La tuberosa è la *Palyanthes tuberosa* - Amarillidacee; la giunchiglia è il *Narcissus junquilla* - Amarillidacee; il gelsomino è lo *Jasminum off.* - Oleacee: tutti arbusti dai fiori molto odorosi, impiegati come ornamentali, o per estrarne gli oli essenziali, molto usati in profumeria.

¹¹ L'azione tonica del chinino, e della corteccia di china, sotto forma di soluzione o decotto, è realmente dimostrata. Come è noto, il chinino ebbe assai maggiore importanza come antifebbrile ed antimalarico, al punto che era un genere di Monopolio di Stato e veniva distribuito negli appalti, per poter coprire maggiormente la reperibilità in tutto il territorio.

lo abbruciano il capello, ma possono ancora cagionare delle gravi affezioni¹².

Pomata di agresta.

Perché questa pomata riesca proprio efficace contro le screpolature della pelle, bisogna prepararla non col succo di non importa quale uva non peranco giunta a maturità, ma bensì col vero agresto che ha gli acini allungati, e che difficilmente matura. In 250 grammi di sugna stemperata con 60 grammi di cera vergine, s'incorpora 125 grammi di succo di agresta frescamente spremuto, e si fa cuocere la mescolanza sopra un fuoco blando, sino a che tutta la parte liquida comparisca evaporata. La pomata allora viene tolta dal fuoco e lasciata freddare. Rimane sempre in fondo del vase un poco di liquido e un leggero deposito proveniente dalla polpa dell'agresto. La pomata, completamente purgata da quelle estranee sostanze, è stemperata una seconda volta, passata attraverso un fine pannolino, intanto ch'è assai calda, e aromatizzata, dopo il suo raffreddamento, con alcune stille di essenza di bergamotto, di lavanda o di cedro.

Pomata di rosa.

Questa è la pomata che più abitualmente si adopera per le screpolature della pelle e delle labbra. Viene preparata con della sugna e i petali freschi delle rose, peso per peso¹³, seguendo appunto la ricetta indicata per la poma-

¹² Le tinture per capelli più frequenti, fino a circa mezzo secolo fa, contenevano ammoniaca e sali di mercurio: certamente questi prodotti non erano un toccasana per la salute. Purtroppo, ancora oggi, mentre i sali di mercurio sono stati abbandonati, si ritrovano preparati che contengono ammoniaca, ai quali andrebbero preferite tinture vegetali a base di henné, o altri coloranti naturali.

¹³ Allocuzione equivalente all'ana' farmaceutico.

ta di acacia. Nella state, fa d'uopo aggiungere alla sugna un quinto del suo peso di cera vergine. Finita che sia l'operazione, si colorisce la pomata in rosa chiaro con alcune stille di tintura di cocciniglia¹⁴.

Pomata di bellezza.

Si fa liquefare al bagno-maria in 30 grammi d'olio di mandorle dolci, 10 grammi di cera vergine e altrettanto bianco di balena¹⁵. Quando questo miscuglio è quasi freddo, vi si incorpora le stille di balsamo del Perù liquido e le stille di essenza di rose. Quest'ultimo profumo, ch'è difficilissimo procurarsi in Europa genuino, può essere sostituito colla medesima quantità di essenza di geranio¹⁶.

Acque profumate alcooliche - I liquori spiritosi destinati alla toeletta sono, in generale, dei cosmetici inoffensivi, quando non se ne faccia abuso, e se ne versino sole alquante stille nell'acqua fresca; il che è il miglior modo

¹⁴ Il colorante carminio, detto anche kermes animale, estratto dalle femmine fertili di una coccinella (*Coctus cacti* - Emitteri). Esistono numerose varietà, che si distinguono per il grado di maturità dell'insetto, o dei metodi di essiccazione: engordadura, media grana, granilla, mostacilla; grana jaspeada, grana renegrída, grana negra. Dagli scarti si ottenevano invece lo zacatillo e il tlazole (= spazzatura), che contenevano comunque una certa quantità di pigmento colorante.

¹⁵ La cetina, nota più comunemente come spermaceti, o ambra bianca: sostanza solida che si separa per raffreddamento dell'olio contenuta nelle cavità pericraniche del *Physeter macrocephalus* e a. Cetacei.

¹⁶ Nota anche come essenza di palmarosa, si ottiene per distillazione delle foglie di varie specie di *Pelargonium*, come il capitatum o il roseum. Dotata di attività antisettica (si usava, un tempo, anche nella cura delle scottature), ora si impiega solo come profumo o correttore dell'aroma, e come succedaneo dell'olio essenziale di rose.

d'impiegarli. Noi presentiamo qui la ricetta di alcune acque profumate alcooliche che possono essere preparate senza distillazione. Tra queste acque, le une sono specialmente destinate alla toeletta generale, l'*acquavite di lavanda*, l'*acqua delle bajadere*, il *latte di freschezza*; le altre, come per esempio: l'*acqua dentifricia*, l'*acqua balsamica*, l'*acqua divina di Sonnini*¹⁷, sono impiegate per la conservazione dei denti e delle gengive. Quanto all'*acqua di Colonia*, non può venire debitamente apparecchiata che mediante un apparecchio distillatorio. Ne daremo pertanto una delle ricette usuali, facendo per altro osservare che le mescolanze mercé le quali si può tentare di sostituire la vera acqua di Colonia non le rassomigliano che assai da lontano.

Acquavite di lavanda.

Si mescoli eguale peso delle sommità fiorite di lavanda, di salvia, di melissa, e di menta selvatica a foglie rotonde, e altrettante foglie di rose. Tutte queste piante debbono essere adoperate secche. Durante un mese si fanno infondere in una quantità di acquavite sufficiente perché sieno completamente coperte, avendo cura di tenere il vase diligentemente turato. Spirato il mese, si passa l'infusione e la si conserva entro delle bottiglie. L'acquavite di lavanda ottenuta con questo processo non eguaglia mai quella che i profumieri ottengono distillando l'acquavite nella quale hanno fatto infondere le piante aromatiche; ma tanto e tanto è non di meno un buon cosmetico che si adopera, come l'acqua di Colonia, nella dose di

¹⁷ Nicolas Charles Sonnini di Sigisbert Manoncourt (1751-1812), fu un famoso botanico e naturalista francese, autore di numerose pubblicazioni fra cui ricordiamo: "Dictionnaire d'Histoire Naturelle", "Cours Complet d'Agriculture".

alquante gocce nell'acqua fresca per le cure della giornaliera toeletta.

Acqua di Colonia.

Come dell'acquavite di lavanda, così diremo dell'acqua di Colonia. Preparata per semplice infusione e mescolamento, è sempre inferiore alla vera acqua di Colonia ottenuta mercé la distillazione. Per ottenere con un semplice miscuglio un'acqua di Colonia buona quanto è possibile, è necessario che i varj ingredienti che si adoperano sieno di prima qualità e di recente preparati, e soprattutto che l'alcool sia purissimo e al grado voluto. Si debbono del paro osservare esattamente le proporzioni indicate dalle migliori ricette. Si mescoli insieme 1 litro di alcool a 36 gradi, e 10 grammi di ciascuna delle essenze che seguono: bergamotto, cedrato¹⁸, limone; 20 stille di neroli¹⁹, 10 stille di tintura di belgioino²⁰, e altrettante di tintura d'ambra²¹. Due ore dopo fatta questa mescolanza, si fil-

¹⁸ Cedro.

¹⁹ L'essenza estratta dalle zagare, i fiori dell'arancio amaro (*Citrus aurantium*, var. amara - Rutacee).

²⁰ Il benzoio (belgioino, belzuino, belgivino, resina o gomma benzo-e, belgioi, e numerose altre denominazioni popolari, tutte con la solita radice etimologica) è la resina balsamica che si estrae dalla corteccia di *Styrax benzoin* e a. *Stiracee*. Fu sfruttato per il profumo, per l'azione balsamica, e le proprietà antibatteriche e di conservante.

²¹ S'intende qui l'ambra grigia o ambrosiaca, costituita da escrementi induriti del *Physeter macrocephalia*, già visto a proposito dello spermaceti. Un tempo fu usata come stimolante generale, afrodisiaco, nervino e antispasmodico; ora si adopera solo in profumeria.

Non va confusa con l'ambra gialla o succino, la resina fossile di conifere, anche se le proprietà farmaceutiche attribuite erano le stesse. Si usava associata con farmaci affini in fumigazioni, tintura, e come componente dello sciroppo di Karabé (spirito volatile di succino p. 0,5 e sciroppo di diacodio p. 100).

tra; e l'acqua di Colonia si ripone in boccettine ben tappate.

Acqua delle bajadere.

Per ben preparare quest'acqua, bisogna servirsi di una boccia chiusa con un turacciolo di cristallo ad uso smeriglio. Si versa in questa un litro di alcool a 36 gradi, cui si aggiungono 10 grammi di essenza di bergamotto, 5 grammi di essenza di cedro, due di balsamo del Tolù²² in polvere, 3 stille di essenza di geranio e 5 di tintura di cocciniglia. Dopo due giorni d'infusione a freddo, si filtra rapidamente il liquido, per conservarlo in boccette assai ben turate. L'acqua delle bajadere si adopera per gli stessi usi che quella di Colonia, ma è però superiore a quest'ultima quando venga preparata senza distillazione.

Latte di freschezza.

Si mescoli insieme 25 centilitri di acqua distillata di rose, 30 grammi di tintura di belgioino, e 30 grammi di balsamo della Mecca²³. In mancanza di quest'ultima sostanza che spesso è difficile trovare in commercio, si raddoppi la dose della tintura di belgioino. Le proprietà del latte di freschezza sono notevolissime per restituire la sua prima candidezza alla pelle più o meno abbronzita dal soggiorno in campagna durante la stagione estiva. Perché produca tutto il suo effetto, bisogna metterne un cucchiajo

L'ambretta, *Abelmoschus moschatus* - Malvacee (detta anche grani di muschio, semi di alcea moscata, abelmosco) aveva gli stessi impieghi.

²² Detto anche balsamo americano o b. indico secco, resina del Tolù; si ricava dalla *Toluifera balsamum* - Leguminose.

²³ O balsamo giudaico e di Gilead: è una trementina ottenuta dal *Balsamodendron gileadense* - Terebintacee. Ha le stesse caratteristiche delle altre trementine.

da caffè entro un mezzo bicchiere d'acqua fresca, bagnarne le parti abbronzate delle mani e del volto, e non asciugarle, ma lasciare che il liquido si rasciughi da sé. Soltanto allora si lavino il volto e le mani con acqua fresca aromatizzata di acqua di Colonia o di acquavite di lavanda²⁴.

Acqua dentifricia.

Ecco una delle ricette le più semplici e migliori. Fate sciogliere 2 grammi di sotto carbonato di potassa²⁵ in 125 grammi di acquavite a 20 gradi, cui si aggiungano 20 gocce di tintura di garofano e 20 gocce di tintura di cannella. Questa mescolanza assai rapidamente agitata a più riprese, dapprincipio è torbida. La si lascia riposare per qualche giorno, sino a che diventa limpida da per sé. Per far uso di quest'acqua ch'è un buon preservativo contro le cause più frequenti dei mali di denti, si versi quattro o cinque volte tant'acqua fresca quanto è il suo volume, e poi si lavi la bocca colla spazzoletta da denti, risciaquando si poscia²⁶.

²⁴ Una preparazione simile di quei tempi fu il *latte verginale* che si preparava versando alcune gocce di storace e di benzoino nell'acqua pura.

Lo storace è un balsamo liquido ottenuto dalla corteccia di *Liquidambar orientalis* (storace del Levante) o del *Liquidambar styraciflua* (storace americano), entrambi alberi delle Amamelidacee.

²⁵ Carbonato bi-potassico, detto, in antichità, alcali marino o minerale e, più impropriamente, sale di tartaro.

²⁶ Riportiamo di seguito la ricetta di un'altra acqua dentifricia del passato, molto diffusa (da Rutherford): tintura di quillaia g 125/glicerina g 50/acqua di rose g 300/tintura di ratania g 22,5/acido fenico cristalli g 2/essenze di geranio, garofani, rose, cannella ana g 0,25.

Acqua di Botot.

Vi hanno parecchie ricette per la preparazione di quest'acqua dentifricia. Eccone una. Si facciano infondere per dodici ore, in un litro di acquavite, 50 grammi di semi di anici, 8 di garofano, 8 di cannella pesta; si filtra quindi il miscuglio, e vi si aggiungono 15 decigrammi d'olio volatile²⁷ di menta, e 5 grammi di alcoolato d'ambra²⁸.

Acqua balsamica.

Si versa in una boccetta chiusa con un turacciolo di vetro smerigliato un litro e mezzo di alcool $\frac{5}{6}$, 4 grammi di essenza di menta e la medesima quantità di neroli, o essenza oleosa di fiori d'arancio, di tintura di cannella, e di etere solforico. L'uso di quest'acqua mantiene i denti e le gengive in buono stato, ed è opportuno particolarmente alle persone soggette agli accessi dei dolori nevralgici.

Acqua divina di Sonnini.

Si fanno liquefare 500 grammi di zucchero candito in un litro e mezzo di acquavite, allungata con 15 centilitri di acqua di fior d'arancio, e si aggiunga alla soluzione in-zuccherata un mezzo litro di acqua fredda, ma che abbia subita l'ebollizione. Si versa allora nella mescolanza 3 grammi d'acqua di melissa e 5 d'acqua di cannella. Come dentifricio, l'acqua divina s'impiega pura; si può per altro farne uso come di un eccellente cosmetico da toeletta, alla dose di una cucchiata da caffè entro un bicchiere

²⁷ Olio essenziale, essenza,

²⁸ La formula ufficiale dell'acqua di Botot era la seguente:

Chiodi di garofano, cannella, anici, ana g 15/cocciniglia g 10/alcool 90° g 1000.

Dopo tre giorni filtra, ed al filtrato aggiungi: essenza di menta piperita g 7,5.

d'acqua fresca. Quanto alle proprietà che le furono attribuite di prevenire il mal di denti e che le valsero il nome di divina, questo non è per nulla giustificato dall'efficacia del rimedio.

Oppiato²⁹ dentifricio.

L'uso dell'oppiato di cui ora diamo la ricetta può prevenire la carie dei denti in quelle persone che dopo essere a lungo vissute lungi dal mare, si recano ad abitare un paese marittimo, o che intraprendono un lungo viaggio per mare. Viene apparecchiato con 50 grammi di carbone di legno assai finamente carbonizzato e diluito in 30 grammi di ottimo miele bianco entro cui s'incorpori 30 grammi di zucchero in polvere aromatizzato colla vaniglia. A questo miscuglio, lungamente agitato e pesto entro un mortajo di marmo, si aggiunga, innanzi di riporlo nei vasi dove sarà conservato, da 5 a 4 gocce di essenza d'olio di menta e altrettante di essenza di geranio.

Quanto alle polveri dentifriche, conviene in generale, diffidare di quelle di cui non si conosce la composizione; peocché possono contenere sostanze che alterano lo smalto dei denti. La migliore polvere dentifricia è quella di carbone finamente pesto, unita ad una certa dose di chi-

²⁹ Questa la definizione che dà di oppiata il testo di vari autori "Medicina facile, ovvero formulario dei medicamenti di agevole preparazione utile ad ogni professore, ma principalmente a' chirurghi di campagna, a' curati ed alle persone caritatevoli che distribuiscono rimedi alla povera gente", 1758: " L'oppiata è un medicamento simile al bolo, ma di consistenza più molle. Si compone per ordinario di conserve, di elettuarj, di polveri, di sali e di sciroppi, da i quali si forma una sola cosa, o una massa che serve poi per molte dosi".

nachina³⁰; la magnesia in polvere è anche buonissima specialmente pei fanciulli, neutralizzando nelle loro bocche l'acido dei succhi.

Aceto dei quattro ladri.

Il lungo favore goduto da questo aceto in tutta Europa durante un secolo, benché non fondato sopra virtù così eccellenti come generalmente lo si credeva, era nondimeno giustificato da proprietà realmente antiputride. Una tradizione, del resto non bene autenticata, riferisce che, durante la terribile peste di Marsiglia nel 1720, quattro galeotti impiegati a seppellire i Mori sfuggirono al contagio, mercé l'uso di certo aceto di cui un arabo aveva loro insegnata la ricetta; da ciò il nome di 'aceto dei quattro ladri' dato a questo antiputrefattivo, che oggidì troppo ingiustamente è posto in non cale.

Onde preparare questo aceto, bisogna procurarsi le sostanze seguenti: le sommità essiccate di foglie d'assenzio, di rosmarino, di salvia, di cedronata, di menta piperita, 3 grammi di ciascuna pianta; fiori di lavanda secca, 8 grammi; calamus aromaticus³¹, cannella fina, garofano, noce muscata, aglio, 90 centigrammi di ognuna di queste

³⁰ China-china era detta la Cinchona o China calisaya - Rubiacee, la migliore delle chine officinali.

Per magnesia s'intendeva l'ossido di magnesio leggero, detto anche magnesia usta, perché veniva calcinata, per renderla impalpabile. Magnesia era detto anche il citrato di magnesio effervescente da usare in bibita, ma non è il nostro caso.

³¹ Acorus calamus - Aracee, detto anche acoro odoroso, erba di Venere, erba cannella. La medicina ufficiale lo riteneva utile come componente di acque dentifrice e di preparati per malattie accompagnate da febbre, spasmi, convulsioni. Inoltre il calamo si usava come aromatico, eupeptico, stomachico, lassativo, diuretico, emetico ad alte dosi. Il nome di canna aromatica deriva dall'ebraico quenéh (canna) bôsém (aromatica).

sostanze; aceto rosso, 500 grammi; canfora (disciolta nell'alcool) 2 grammi. Dopo aver ben insieme mescolate tutte le piante e triturate le materie secche, si pongano in una bottiglia o altro recipiente con l'aceto, o l'acido acetico, e si lasci il tutto macerare al sol per quindici giorni: il vase dev'essere tenuto esattamente turato, ma tratto tratto conviene aprirlo per agitarne il contenuto con un bastoncino. In capo a quindici giorni, si distilla spremendo questo miscuglio, si filtra il liquido ottenuto in tal modo e si aggiunge al prodotto della filtrazione la canfora disciolta nell'alcool, avendo cura di incorporarla bene agitando e mescendo sempre il contenuto.

L'aceto dei quattro ladri non preserva completamente da qualsiasi malattia contagiosa. Ma se coloro che hanno cura delle persone affette da una di queste malattie fanno uso di questo aceto come cosmetico per la toeletta del mattino, e hanno cura d'inbeverne i loro fazzoletti ed abiti, gli è un preservativo che stabilisce, mediante una insensibile evaporazione, attorno di coloro che lo adoperano in tal modo, una atmosfera odorosa che neutralizza in parte almeno le cause d'infezione. Una boccetta di questo aceto sturata sotto il naso delle persone che sono svenute, contribuisce efficacemente a farle tornare in sé³².

³² Ecco la formula ufficiale dell'aceto aromatico o dei quattro ladri: Cime fresche di rosmarino, assenzio, salvia, ruta, ana un'oncia e mezzo; calamo aromatico, cannella, garofani, ana g due; aceto comune libbre sei.

Soppeste le sostanze secche, e tritate le fresche, mettile in digestione coll'aceto in matraccio di vetro ben turato, per otto giorni; decanta, e spremi il residuo, ed al liquore filtrato aggiungi: canfora un'oncia, sciolta in alcool. Volendo puoi aggiungere due dramme di aglio (Campana).

Modo di far crescere i capelli.

Prendete un'oncia di midolla fresca di bue, un'oncia di grasso in bollitura, innanzi che sia salato; fateli fondere insieme entro un vasetto o pentolina di terra nuova; passate quindi questo miscuglio, e versatelo sopra un'oncia d'olio di nocciuola. Oppure, mescolate bene insieme due once di grasso d'orso, mezz'oncia di miele, sei grossi³³ di laudano, tre grossi di polvere di abrotato³⁴, tre grossi di balsamo del Perù e un poco d'olio di mandorla dolce per rendere la pomata più untuosa.

Si raccomanda pure per il medesimo scopo delle radici d'iride³⁵ cotte nell'olio di oliva, mescolate alla mucillagine estratta dalla radice dell'olmo. Quando, dopo una lunga malattia, i capelli, indeboliti da troppo abbondante sudore, minacciano di una totale caduta, si può arrestarne gli effetti usando la polvere vegetale fortificatrice.

Polvere conservatrice dei capelli.

Prendete: radici di giunco odorato lungo³⁶, di canna aromatica³⁷, e rose secche, un'oncia per cadauna; benzoino,

³³ In varie località dell'Europa si usava per la farmacia la libbra medica francese di 6912 grani (peso del marco), che si divide in 12 once, l'oncia in 8 dramme, la dramma in 3 scropoli, lo scropolo in 24 grani... In Parigi però si usava anche la libbra comune di Francia, che è 9216 grani, e che si divide in 16 once, l'oncia in 8 dramme o grossi, il grosso in 3 scropoli, lo scropolo in 24 grani (Campana).

³⁴ Un refuso, leggi abrotano: *Artemisia abrotanum* - Composite. Aromatico. Non va confuso con l'*Artemisia alba* e con l'*Artemisia canphorata* (l'abrotano nostrano), che hanno odore resinoso sgradevole.

³⁵ Officinale era l'Iris fiorentina - Iridee. La radice, detta ireos, s'impiegò soprattutto come eccipiente per preparati destinati all'uso esterno.

³⁶ *Cymbopogon schoenanthus* - Graminacee. Da non confondere con la canna odorosa già vista. Oltre che l'olio essenziale ne era impiegata la radice, per il potere astringente.

un'oncia; aloè³⁸, sei grossi; farina di fave, sei once; radice d'iride ott'once; fate polverizzare a stacciare il tutto, per ottenere una polvere finissima. Questa è la polvere suaccennata che impedisce la caduta dei capelli, e ne facilita il crescimento. Di più, ha la proprietà di rallegrare la immaginazione, secondo alcuni, e di fortificare anche la memoria.

Secreto per tingere i capelli.

Triturate una libbra di noce di galla³⁹ che farete bollire nell'olio di oliva fino a che la sostanza sia divenuta molle; fatela quindi asciugare, e riducetela in polvere finissima che incorporerete con un'eguale porzione di polvere di carbone di salcio⁴⁰, e altrettanto sale comune bene polverizzato; aggiungerete a quel miscuglio della corteccia d'arancio o di cedro, asciutta e polverizzata; fate poscia bollire il tutto in dodici libbre d'acqua, fino a che il miscuglio si precipiti in fondo al vase, e assuma la consistenza di una pomata nera. Con essa ne strofinerete i capelli accuratamente, e li copirete con un berretto finché si asciugano.

Questa operazione bisogna rinnovarla una volta per settimana, per tema che i capelli non arrossino; e si può far-

³⁷ Denominazione popolare del calamo aromatico.

³⁸ O àloe. Aloe vera e a. Liliacee. Le furono attribuite numerose proprietà, ma fundamentalmente è un purgante; esternamente ha un'azione protettiva e epitelizzante della cute.

³⁹ Sinonimi galla quercina, galla del Levante, galla d'Aleppo. La galla è un'escrecenza provocata dalla puntura che alcuni insetti imenotteri fanno sulle gemme dei fiori della quercia. Contiene una grande quantità di tannino, e veniva quindi impiegata come astringente. Tuttora il tannino è usato nell'industria conciaria.

⁴⁰ Variante popolare di salice.

lo senza verun inconveniente in quanto questa tintura è propria a fortificare il bulbo capillare.

Polvere per imbiancare i denti.

Bruciate alcuni pezzetti di legno di rosmarino; gittatene il carbone così acceso entro alquanto aceto rosato; lasciatelo infondere ventiquattr'ore, fatelo asciugare quindi al sole, e riducetelo in polvere finissima.

Ecco il dentifricio indicato infallibile, e che, a detta di esperti, adempie meglio di ogni altro li voluti risultati.

Oppiato d'arancio.

Prendete delle cortecce di arancio dolce e fatele carbonizzare; pestatele e passate il tutto in uno staccio finissimo; mescolate esattamente questa polvere con del miele bianco purissimo sino alla consistenza di una conserva, e aggiungetevi alquanto stille di spirito di menta.

Questo oppiato ha il doppio vantaggio di nutrire le gengive, e di dare ai denti una cospicua candidezza, preservandoli inoltre dalla carie. Con quest'oppiato si strofinano i denti la sera; e non si lava la bocca che l'indomani. Tale composizione indicata da parecchi medici è preferibile a qualsiasi altra.

Per l'impiego di queste varie sostanze, e per la cura dei denti, si deve preferire una spazzola che abbia le radici di erba medica⁴¹ o di trifoglio, e sarebbe ancor meglio una piccola spugna, a meno che la spazzola non sia estremamente morbida, perché il suo uso scalza i denti, e spesso anche li sposta dal loro alveolo.

⁴¹ Medicago sativa - Fabacee, detta, in alcune località, erba medica; assai simile al trifoglio. Non va confusa con la vera erba medica o fieno greco: Trigonella fœnum græcum - Leguminose.

Accade talvolta che dopo una indisposizione, e malgrado le cure delle più esatte proprietà, i denti ingialliscano, e si coprano di tartaro; bisogna allora ricorrere al dentista per farli liberare da quel sedimento tartarico. Questa operazione esige abilità e paziente esperienza.

Dentifricio solido.

Prendete due once di corallo, di sangue di drago⁴², di cremor tartaro⁴³, di cannella, di garofano, il tutto in polvere; aggiungetevi una quantità sufficiente di gomma dragante⁴⁴, sciolta nell'acqua di menta, per unire il tutto e formarne come una pasta; fatene con essa dei piccoli cilindri grossi come un manico di penna, e lunghi tre pollici, poi lasciateli asciugare.

Quando si vuole servirsene si soffregano i denti con questi piccoli cilindri che si consumano mano mano e fanno le veci delle polveri, dell'oppiato o delle radici preparate;

⁴² Resina di colore rosso che costituisce l'essudazione dei frutti maturi di *Daemonorops draco* - Palme. Nomi popolari: sangue di drago indiano o di palma, resina di dragone. Si usava come emostatico e astringente.

⁴³ Il tartrato acido di potassio che si forma nei tini durante la vinificazione, detto anche, semplicemente, tartaro. Lassativo e rinfrescante in bibita. L'uso nei dentifrici è stato abbandonato perché intacca lo smalto dentario.

⁴⁴ Gomma adragante o *tragacantha*: mucillagine che trasuda dalle fenditure di varie specie di *Astragalus*, come, ad esempio, l'*A. gum-mifer*. Le principali qualità in commercio erano: di Smirne, di Morea o della Grecia.

Ci piace qui ricordare la polvere del viaggiatore, un cosmetico e medicinale che si portava con sé durante i lunghi spostamenti. Aveva azione mucillaginosa, diuretica e preventiva contro la blenorragia.

Polvere di gomma, zucchero di latte ana g 60/polvere di liquirizia g 20/polvere di altea, nitrato di potassio ana g. 30.

ma convien osservare che non possono servire ad altro che a levare il tartaro dei denti, non più.

Un uso saluberrimo per conservarsi i denti sani e la bocca fresca, è quello di passare la sera innanzi di coricarsi la spazzola sui denti, e risciacquarsi la bocca con acqua leggermente aromatizzata con acquavite di ciliegie; ogni mattina convien rinnovare questa operazione dopo essersi serviti della polvere di carbone o degli altri dentifrici già indicati: l'acquavite di guaiaco⁴⁵ è maggiormente opportuna perché consolida le gengive e calma perfino i dolori dei denti; basta versarne soltanto alcune stille nell'acqua per imbiancarla.

Se alcuni lievi dolori vi facessero temere di vedere i vostri denti minacciati da quella crudele affezione che chiamasi carie, potete prevenirla facendo bollire una manata⁴⁶ di foglie d'ellera⁴⁷ nel vino di Borgogna rosso; si lascia che il liquido si riduca alla metà, si passa attraverso un lino, ed ogni giorno si risciacqua la bocca con tale preparato.

Altra acqua contro la carie.

Prendete due once di calce viva, e versateci sopra una pinta d'acqua assai pura; lasciate, senza toccarlo, quel vase ventiquattr'ore, e quindi versatene quell'acqua inclinandolo, senza che il sedimento possa risalire⁴⁸; versate

⁴⁵ Si otteneva distillando la resina del Guajacum sanctum - Zigofillacee, detto, popolarmente, legno santo o benedetto; considerato una droga eroica, si usava un tempo come diaforetico e antisifilitico.

⁴⁶ O manipolo. Era la quantità di droga vegetale che si poteva contenere in una mano.

⁴⁷ Edera.

⁴⁸ La preparazione dell'acqua di calce che l'almanacco riporta qui è quella officinale che si trova nei testi di tecnica farmaceutica. Importante è soprattutto la fase della decantazione della soluzione dall'irtrato di calcio non sciolto: infatti, il riscaldamento della soluzione

pure in una bottiglia due grossi di essenza d'olio di menta, gittatevi sopra quell'acqua di calce, e conservate il recipiente ben turato.

Quest'acqua non ha virtù d'imbiancare i denti, e non dispensa pure dalle cure cosmetiche della bocca già mentovate, ma guarisce i mali delle gengive e consolida i denti.

Guanti cosmetici.

Sbattete insieme due rossi d'uovo freschissimi, e due cucchiaj d'olio di mandorla dolce; spruzzate questo miscuglio di mezz'oncia di acqua di rose, e aggiungetevi due grossi di tintura di benzoino.

Si bagnano i guanti rivoltati a rovescio in detta composizione penetrandoli di quelle sostanze che la compongono, quindi si calzano la notte sulla pelle.

Si può anche farne una pomata colla quale si strofinano le braccia e le mani nel coricarsi, e che si tien ferma sulla pelle mediante guanti.

Pomata per le mani.

Prendete due once d'olio di mandorla dolce, tre grossi di cera vergine e tre grossi di bianco di balena purissimo; fate scaldare queste tre sostanze in tre differenti vasi, poi versatele tutte insieme avendo cura di mescolarle esattamente. Gittate il tutto in un catino con acqua fresca, mescolate sempre la pomata, e cangiate spesso d'acqua sino a che la pomata sia divenuta bianca. Questa si con-

provocherebbe un'ulteriore precipitazione di idrossido di calcio, il quale è più insolubile a caldo.

serva nell'acqua di rose o nell'acqua di fonte che si avrà cura di cangiare ogni giorno⁴⁹.

Pasta per le mani.

Prendete una libbra di mandorle dolci, un quarto di mollica di pane bianco, mezzo staio⁵⁰ d'acqua di fonte, altrettanto di acquavite, altrettanto di aceto bianco, e due rossi d'uovo: si pestino dapprima le mandorle dopo averle sgusciate e mondate della loro pellicola, spruzzandole di aceto, onde la mandorla non diventi troppo oleosa; vi si aggiungerà la mollica di pane che si inumidirà di acquavite mescolandola coi rossi d'uovo e le mandorle; si farà quindi cuocere il tutto a fuoco lento mescolando di continuo per tema che la pasta non si attacchi al fondo della pentola; preparata in tal modo, questa pasta di mandorle produce un effetto più certo; nonpertanto siccome fu osservato che certi corpi grassi non convenivano a certe pelli, e che ve ne sono persino di quelle che ingialliscono e si abbrunano colla pasta di mandorle, si procurò di sostituire questa con un'altra sostanza esente da tali incon-

⁴⁹ Riportiamo qui una delle tante formule della cold-cream, detta anche: unguento lenitivo, refrigerante, emolliente, crema celeste, cerato cosmetico, unguento di balena, pomata di olio di mandorle o di acqua di rose. Le numerose denominazioni ci indicano quale popolarità avesse questa crema, che è giunta fino a noi, sebbene del tutto modificata.

Cera bianca, spermaceti ana p. 1/olio di mandorle dolci p. 8/essenza di rose gocce 2.

In alcune formulazioni, l'olio di mandorle era sostituito da una miscela di olio di sesamo e acqua di rose.

⁵⁰ Unità di misura per fluidi o aridi di valore variabile secondo le località e secondo se si misuravano liquidi o solidi. Nel nostro caso ci si riferisce al sextarius romano, corrispondente a poco più di mezzo litro.

venienti. Il frutto dell'*esculus* o castagno d'India⁵¹, presenta un tale vantaggio, ed ecco il modo di renderlo proprio a tal uso.

Polvere cosmetica per le mani.

Bisogna sgusciare e mondare le castagne mature, farle essiccare, e pestarle in un mortajo che sia coperto, poi passar quella polvere per uno staccio finissimo. Quando si voglia servirsene, si getta una conveniente quantità di questa polvere nell'acqua, che diventa bianca, saponata e morbida come il latte.

Il frequente uso di questa farina è saluberrimo: la pelle ne contrae una lucidezza ammirabile, levandone ogni crassa immondizia e non è soggetta ad alcuno degli inconvenienti delle sostanze saponarie.

Pasta cedrata.

Prendete sei buoni cedri e sei mele, tagliatele in fette rotonde, e fatele bollire in una pinta d'acqua; lasciate che il liquido si riduca a metà, aggiungete tanta acquavite quanta acqua è rimasta, e un quarto di zucchero in polvere; lasciate cuocere il tutto sino alla consistenza di conserva; ritirate poscia dal fuoco, e conservate in un vase di porcellana o di cristallo però ben chiuso.

Con questa pasta si strofinano ben bene le mani, che si risciacquano poi in acqua tiepida. Essa sostituisce perfettamente i saponi, i quali, per bene che sieno preparati, alterano sempre l'epidermide. Pertanto, se ne usate, e

⁵¹ I frutti dell'ippocastano, che ora noi impieghiamo unicamente come pianta da viali, erano molto sfruttati in passato.

In tempo di carestia, se ne panificava anche la farina, con un procedimento particolare, il quale consentiva che le sostanze tossiche presenti venissero eliminate per evaporazione.

che la vostra pelle possa sopportarne senza pericolo l'azione alquanto caustica, preferite sempre i saponi asciutti ai liquidi, e quelli il cui profumo è più semplice agli altri che l'hanno troppo composto. Guardatevi specialmente dall'*ekmelek*⁵² che contiene sostanze corrosive capaci di guastare le più belle pelli. Però ecco qui la ricetta per comporre il secreto dell'*ekmelek* che si può impiegare favorevolmente.

Sapone liquido.

Diluite dodici once di sapone bianco grattugiato in due once di succo d'arancio dolce; aggiungetevi un'oncia d'olio di mandorle amare, e alcune gocce di essenza d'olio di rosa, di gelsomino o di qualche altra sostanza il cui odore meglio vi aggrada; mescolate il tutto e sbattete fino a che prenda la consistenza di una pomata.

Pomata per rafforzare le unghie.

Mezz'oncia di olio di lentischio⁵³, mezzo grosso di sale, due scrupoli di colafano⁵⁴, altrettanti di allume⁵⁵, e un po-

⁵² Si nota che, a proposito dell'*ekmelek*, un sapone liquido ormai in disuso, che il nostro almanacco riporta esattamente la traduzione di un brano del "Dictionaire des Scieces Médicales", vol 7, pag 150:

"Les savons, même celui dit *ekmelek*, ne sont utiles que pour dégraisser la peau quand l'eau ne suffit pas pour la nettoyer; mais il ne faut pas en faire un usage habituel; l'excès d'alcali qu'ils contiennent dessèche et finit par gercer la peau".

⁵³ O lentisco. Pistacia lentiscus - Anacardiacee, da non confondere con Pistacia vera, di cui noi mangiamo gli ottimi semi, i pistacchi. Il legno di lentisco è particolarmente apprezzato dall'industria per lavori al tornio.

⁵⁴ Colofonia o pece greca, residuo solido della distillazione della resina di varie conifere. Il nome da Colofone, città dell'Asia Minore.

La pece, che vedremo più avanti è invece il residuo della distillazione del catrame del carbon fossile.

co di cera vergine. Formatene una pomata della consistenza del cerotto.

Quanto alle macchie bianche che appaiono talora sulle unghie, che volgarmente si chiamano *bugie*, queste si dissipano applicandovi sopra della pece e della mirra⁵⁶ fuse insieme; quelle poi che vi producono talvolta le noci fresche, le ciliegie e da altre frutta, si dileguano cogli acidi vegetali, come per esempio, col succo di limone, o coll'acetosa⁵⁷.

Secreto per dissipare le caldure o abbronzimenti, e le macchie rosse del volto.

Prendete un mezzo stajo di latte, spremetevi entro del succo di limone, aggiungetevi un grosso di allume, mezz'oncia di zucchero, e un cucchiajo di acquavite. Fate bollire il tutto fino a che la parte caciosa del latte sia separata, schiarificatela con un bianco d'uovo, passate il liquido già divenuto limpido, e conservatelo in una fiala ben turata fino a che dobbiate adoperarlo lavandovi con esso la faccia.

Oppure, prendete un grappolo di agresta, bagnatela e spruzzatela di allume e di sale, ravviluppatela in carta, e fatela cuocere sotto le ceneri calde; quando i racimoli ne sono ammoliti, spremetene il succo. Per servirsi di questo liquido, si mescola con parte uguale di piantaggine⁵⁸ o di rosa, se ne inzuppano delle pezzuole fini, si applica-

⁵⁵ Solfato doppio di alluminio e potassio, detto comunemente allume di rocca, di potassa o crudo. Ha un forte potere astringente.

⁵⁶ Gommoresina della *Commiphora myrrha* - Burseracee.

⁵⁷ *Rumex acetosa* - Polygonacee.

⁵⁸ *Plantago lanceolata* - Plantaginee, detta petacciola, cinquenervi, centonervi, lanciola. Astringente, depurativo, emolliente.

In particolare i semi della *P. psyllium* sono un succedaneo di quelli di lino, per l'alto contenuto di mucillagini.

no per alcuni minuti sulle parti alterate della pelle; poscia si lava il volto con acqua fresca, le macchie rosse scompaiono, e la pelle abbronzata ritorna bianca.

Pomata per cancellare le rughe.

Prendete del sugo di cipolla bianca, e di cipolla di giglio, due once di ognuna; in peso eguale altrettanto miele di Narbona⁵⁹ purissimo, e un'oncia di cera vergine. Versate il tutto in un vase di terra nuovo, e collocatelo sopra un fornello acceso, sino a che la cera sia diluita; ritirate allora la pentola per incorporare assieme il tutto; rimescolate sempre con una spatola di legno, fino a che la mescolanza sia fredda. Allora si applica sulle parti rugose la sera nel coricarsi, non togliendone via le tracce che all'indomani.

Acqua per far scomparire le rughe.

Fate bollire una manata d'orzo perlato⁶⁰ in una pinta d'acqua, sino a che sia perfettamente cotto; passate quest'acqua attraverso un lino finissimo; aggiungetevi alcune stille di balsamo della Mecca, agitate bene la bottiglia nella quale avrete versato ogni cosa sino a che il balsamo sia ben disciolto nell'acqua d'orzo.

Lavatevi quindi gli occhi e la fronte con quest'acqua, la quale, oltre la proprietà che possiede di cancellare le rughe, è ancora un eccellente cosmetico per la pelle.

Olio all'ambra.

Questi oli si fanno per infusione e tutti nello stesso modo.
- Pestate in un mortaletto due grossi d'ambra grigia e un

⁵⁹ Narbonne, città francese della Linguadoca.

⁶⁰ Semi dell'*Hordeum vulg.* - Graminacee, decorticati e ridotti al puro endosperma amilaceo.

grosso d'ambra nera⁶¹; ponete poche gocce d'olio sopra una libbra d'olio di mandorle dolci, nel quale incorporerete a poco a poco il vostro profumo. Pestatelo di nuovo con questo poco olio, e unitevi a poco a poco il resto dell'olio. Lasciate in fusione ogni cosa per dodici giorni, agitando spesso la bottiglia. Quando l'olio sarà abbastanza profumato, chiaritelo colla carta sugante⁶², oppure travasatelo, se vi pare che abbia fatto deposito.

Olio di muschio⁶³.

Fate come abbiamo già notato, mettendo in vece d'ambra, due grossi di muschio. Sarà bene unirvi un mezzo grosso d'ambra, o di belzoino.

Olio d'ambra e di muschio.

Questi due profumi si mescolano gradevolissimamente. Per una libbra d'olio fine si prendono due libbre d'ambra, e un mezzo grosso di muschio. La manipolazione non differisce in nulla dagli altri olii. Per trar partito dall'avanzo spremuto di queste quattro specie di olii, vi si rimette sopra una mezza libbra d'olio che si profuma col resto dell'odore, e offre così olio antico di seconda qualità.

⁶¹ Ambra fossile di cui è particolarmente ricca l'Anatolia.

⁶² Assorbente.

⁶³ Prodotto di secrezione di ghiandole peri-genitali del *Moschus moschiferus* - Cervidi, in uso in profumeria.

Non va confuso col muschio corallino o di Corsica, miscuglio di alghe Rodoficee, raccolte in piccoli cespugli di consistenza sabbiosa e pietrosa, per la presenza di silice e sostanze calcaree; era detto anche corallina grigia, o muschio vermifugo, per la sua proprietà sfruttata in farmacia.

E nemmeno con il musco d'Islanda, il lichene che noi erroneamente chiamiamo muschio.

Olio di castoro⁶⁴ per far crescere i capelli e per impedirne la caduta.

Ecco come un profumiere celebrato fa quest'olio, mescolando ben bene tutte le sostanze qui sotto notate: 4 once [d']olio di fave di Tonka⁶⁵, 2 libbre e 8 once d'olio d'oliva fine e depurato, 12 once d'infusione di foglie di verde (bossolo) nell'olio d'oliva, mettendo 4 once di queste foglie per ogni 12 once d'olio, 8 once d'[olio] d'oliva, nel quale si mettono in fusione petali di rosa, nella proporzione di 8 once per 4 libbre d'olio, 54 grani d'olio essenziale di cannella, 48 di rosefiro, 18 di sassafra⁶⁶, 45 di fiori d'arancio, 18 di bargamoto, 9 di portogallo.

Olio di macassar⁶⁷.

Olio di been 8 litri, di nocciola 4 litri, alcool 1 litro, spirito di muschio 3 litri, di portogallo 2 litri, essenza di rose 2 grossi, di bergamoto 3 once. Mescolate queste materie e tenetele in un bagno-maria per un'ora in un vase bene inlotato⁶⁸. Lasciatele poi nello stesso vase per 8 giorni, agi-

⁶⁴ Castoreo: secrezione di ghiandole peri-genitali del castoro; nel gergo dei profumieri era detto rosefiro, e serviva, soprattutto, come fissativo degli aromi.

⁶⁵ Olio, di odore gradevole, estratto dalla *Dipteryx odorata* - Papilionacee, pianta originaria del Sud America. Le foglie della pianta trovano impiego per la produzione di tabacchi particolari.

⁶⁶ *Sassafras off.* - Lauracee. Questa pianta era molto usata in farmacia, per le proprietà, diuretica, diaforetica, e depurativa. In profumeria si sfrutta l'aroma acuto dell'olio essenziale.

⁶⁷ Questo cosmetico, prettamente maschile, era impiegato, prima della scoperta dei moderni fissativi, per acconciare i capelli. Poiché aveva il difetto di ungere assai, per proteggere gli schienali delle poltrone si inventò un piccolo panno, ricamato all'uncinetto.

tandole poi due o tre volte al giorno. Colorite con orcanetta⁶⁹.

Polveri colorite. - Queste polveri di tutti i colori, ch'erano molto in voga altra volta, sono tuttavia usate dalle persone che vogliono nascondere il colore dei loro capelli.

Polvere nera o del Libano al fior d'arancio.

Mescolate a parti uguali polvere di carbone impalpabile con bel nero d'avorio⁷⁰. Metteteci a strati le stamine⁷¹ e i pistilli ben secchi che spicciolando i fiori d'arancio avete messi da parte; potete anche ridurli in polvere fine, aggiungendovi una libbra di questa polvere odorifera e un quarto di grano d'ambretta; staccate poi e mescolate queste materie colla polvere nera, nella proporzione di due once per libbra. Si riduce anche in polvere la scorza di bergamotto ben secca per profumare questa polvere

Il nome deriva dal porto di Makassar (Indonesia) da cui si esportavano gli oli componenti, che potevano essere quello di cocco o di palma, quello di ylang-ylang (Cananga odorata, Artabotys, Unona odoratissima e a. Anonacee e Xilopiee), quello di Schleicheria trijuga o, come nella nostra ricetta, quello di been.

L'olio di been, che è l'ingrediente principale di questa ricetta, è estratto dalla *Moringa pterigosperma*, ma in passato questa pianta fu confusa con molte altre. Il nome been deriva dall'arabo 'habb al-ban.

⁶⁸ Il luto era il rivestimento di argilla con cui si sigillavano ermeticamente i recipienti coperti, per impedire l'evaporazione del contenuto nel metterli al fuoco.

⁶⁹ O alcanna: il pigmento estratto dall'*Anchusa tinctoria* - Borraginee. In ambiente acido, o fortemente alcolico, l'alcanna assume colore rosso; in soluzioni prevalentemente acquose, o alcaline, azzurro.

⁷⁰ Detto anche nero d'osso o nero animale, si otteneva per calcinazione intermedia dell'avorio o di altre ossa animali. Se la calcinazione era insufficiente la colorazione risultante era rosso - bruna; se troppo spinta, bluastra o bianchiccia.

⁷¹ Gli stigmi.

nera, come pure la polvere bianca e molte altre composizioni.

Polvere bionda.

Mescolate ocra gialla con polvere bruna di vaniglia⁷², secondo il colore che volete ottenere.

Polvere bruna e castagna.

Pestate perfettamente amido bruciato, legno d'ebano e di Santa Lucia⁷³, e variate le sfumature mettendo più o meno di ciascun colore. Queste polveri portano seco il loro profumo, al quale si può aggiungere un poco di giaggiolo o d'ambra in polvere.

Polvere di giaggiolo per levare il sudor dal corpo e dalle ascelle.

Prendete radica d'iris fiorentina (giaggiolo) in polvere e sopra 12 libbre unitevi: scorza di bergamotto polverizzata 8 once, fiori secchi di cassia⁷⁴ 8 once, garofani 1 ½ oncia. Mescolate e passate ogni cosa per setaccio. Bisogna anche aver polvere di giaggiolo pura, perché non pochi

⁷² Ottenuta per triturazione delle silique della *Vanilla fragrans* - Orchidacee.

⁷³ Era così detto il legno del *Prunus mahaleb* - Linn., una varietà di ciliegio, che cresce sulle montagne dell'Europa orientale, particolarmente nel villaggio di Santa Lucia, nei Vosgi. Le foglie emanano un odore grato. Il legno, particolarmente bello, si usa per la fabbricazione di piccoli oggetti, tabacchiere, astucci.

⁷⁴ *Cassia occidentalis* e a. Leguminose, i cui principi attivi sono principalmente tannini e un colorante la crisarobina: una fitotossina che viene eliminata con la torrefazione dei semi, per ottenere un succedaneo del caffè.

Di alcune varietà di cassia si sfruttano anche la capacità di formare mucillagini e la proprietà lassativa intrinseca di alcuni principi attivi contenuti.

compratori preferiscono quella. Nella istruzione che si apporrà alle grandi scatole di questa polvere, scrivasi che bisogna impolverarsi i capelli la sera perché operi nella notte, e per potere alla dimane pettinarsi con pettini fitti.

Pasta divina di Venere per il colorito e le scoppiature della pelle.

Mescolate a parti uguali: sugna purificata, burro fresco e miele vergine; unitevi una metà di balsamo della Mecca, ed essenza di rose.

Pomata verginale o pomata alla contessa.

A questa pomata è stato dato altresì il nome di *pomata astringente*, e di fatti ella ha questa prerogativa; il suo scopo è quello di rassodar le carni. Prendasi: solfato di zinco mezz'oncia, foglie di mirto 3 grossi, sommacco⁷⁵ 3 grossi, noci di galla 2 grossi, coccole di cipresso 2 grossi, scorza di melagrana 2 grossi, unguento rosato 2 grossi. Si polverizzino accuratamente queste diverse sostanze e s'incorporino coll'unguento rosato.

Belletto rosso per teatri.

Questo cattivo rosso è quasi abbandonato. Si suol preparare mescolando talco polverizzato, vermiglione, o cinabro⁷⁶; si uniscono a questa mistura, del peso di 6 once, 6 gocce d'olio di been, o di mandorla dolce, e 12 gocce d'una soluzione di gomma dragante per darle il colloso.

⁷⁵ *Rhus coriaria* - Anacardiacee, le cui foglie, ricche di tannini, vengono usate per la concia delle pelli. Il nome dall'arabo *summāq*.

⁷⁶ Il solfato rosso di mercurio naturale, purificato per via umida. Per secoli s'impiegò come colorante dei cosmetici, assieme alla biacca (carbonato basico di piombo), con notevoli danni alla salute per avvelenamento cronico da parte di questi metalli.

Si manipola bene la pasta finché sia ogni cosa ben incorporata. Si distende allora sopra vasi da rosso in maiolica⁷⁷, e questi si ordinano in fila sopra una tavola forata, come quelle che servono a sgocciolare le bottiglie, e così si mettono questi vasi in una stufetta a fuoco lento. È necessario un calor moderato, perocché un fuoco troppo vivo annerirebbe il rosso. La temperatura debb'essere eguale, fino alla essiccazione. Questo belletto è un bel rosso vermiglio.

Aceto da belletti.

Questo rosso si prepara nel modo seguente: cocciniglia in polvere 3 grossi, bella lacca⁷⁸ in polvere 3 once, alcool 6 once, aceto di lavanda distillato 1 libbra. Dopo dieci giorni d'infusione, avendo cura di agitare spesso la bottiglia, colate e filtrate. Quantunque quest'aceto sia dei migliori in questo genere, pure se ne fa un rarissimo uso.

Sapone per far neri i capelli ed i cigli.

Il signor Julia de Fontenelle⁷⁹ lo consiglia per far neri i capelli rossi e i capelli bianchi. Questo sapone suol comporsi, dice egli, con due once di sevo di montone, con un'oncia di pece che si rende liquida, con mezz'oncia di

⁷⁷ Crogioli da calcinazione.

⁷⁸ Resina che si forma sui rami di alcuni alberi delle Indie Orientali, come il Croton lacciferum, la Schleichera trijuga e a. Euforbiacee. La secrezione è determinata dalle punture della femmina feconda di una cocciniglia, la Carteria lacca. Con la gomma lacca si fabbricano vernici, coloranti, oggetti da decorazione.

⁷⁹ Il francese Jean Sebastien Eugène Julia de Fontenelle (1780-1842), professore di chimica fisiologica a Parigi. Ci ha lasciato un manuale di chimica medica.

pietra nera⁸⁰, con altrettanto abdano⁸¹ e vernice⁸². Vi si unisce una quantità sufficiente di ranno fatto con cenere di salcio. Si può profumare questo sapone con un poco di ambra, di vaniglia, o di muschio. Ricorda altresì che alcuni son di avviso che per far nere le sopracciglia basti fregarle spesso con legno di sambuco.

Aceto scillitico⁸³ per schiarir la voce.

Quando si ha bisogno di parlare o di cantare, giova aver voce chiara, la gola sgombra affatto d'ogni specie di ro-caggine pituitaria. L'aceto scillitico sarà a proposito. Dà tuono alla glottide e a tutti gli organi che servono allo scioglimento e al perfezionamento della voce. Basta met-terne 5 o 6 gocciole in un bicchier d'acqua tiepida, e gar-garizzarsi sera e mattina in quei giorni in cui si ha biso-gno di parlare o di cantare in pubblico. Prendete: squame di scille secche 1 parte, buon aceto rosso 12 parti, alcool mezza parte. Dopo quindici giorni di macerazione in un vaso turato, colate spremendo e filtrate.

Olio di Leontina per le unghie.

Mescolate: olio di mandorle amare 2 onces, olio di tartaro 2 dramme, essenza di limone 6 gocciole. Colate in picco-lissime bottiglie, e unitevi una istruzione colla quale dare-

⁸⁰ Probabilmente, il trisolfuro di antimonio, usato già dagli antichi E-gizi per truccare il contorno degli occhi e le ciglia. Ma potrebbe trat-tarsi qui di un altro più banale minerale, capace di tingere in nero.

⁸¹ Un refuso, leggi labdano (noto anche come ladano): gommoresina nerastra estratta dal *Cistus ladaniferus* - Cistacee.

⁸² Dal latino tardo (VIII secolo) veronice = resina odorosa. Spesso vernice era sinonimo di lacca.

⁸³ L'aceto scillitico fu un farmaco considerato essenziale in passato abbastanza recente. La formula officinale non prevedeva come in-grediente l'alcool.

te consiglio di lavarsi spesso le unghie con quest'olio, quando sono deboli, scrollate o spezzate. Si mette nella notte una pezzetta sulle unghie de' piedi se sono in questo stato.

Olio per marcare le biancherie.

Solfato di manganese 1 grosso, acqua distillata 1 grosso, zucchero in polvere 2 grossi, nero di fumo⁸⁴ mezzo grosso. Fate una pasta semiliquida. Si usa questa pasta come l'inchiostro da stampatori per mezzo di una stampiglia. Si lascia asciugare, si bagna il marchio in una soluzione di potassa caustica, si fa asciugare di nuovo, e si lava a più acque.

Pasta per spalmare le strisce da rasoi.

Mescolate a dosi uguali: carbone di cava di pietra⁸⁵, zafferano di marzo, ciottolo, pietra focaia⁸⁶ o da rasoi⁸⁷, smeriglio inglese⁸⁸, cinabro di Germania in pietra di forma cristallina. Si distende bene con un coltello uno strato di

⁸⁴ Prodotto ottenuto per combustione incompleta di varie sostanze organiche. Viene usato per la preparazione di inchiostri, vernici, carta carbone e come rinforzante della gomma e di materie plastiche.

⁸⁵ Il litantrace.

⁸⁶ La più usata era la pirite (bisolfuro di ferro). In seguito, questa fu sostituita dalla selce.

⁸⁷ La cote, pietra abrasiva naturale, usata per affilare. La più dura fra queste pietre impiegata a tale uso è lo Schisto coticula, ma si usavano altri schisti, come il Tripolo schistoide, o la pomice. La pietra da rasoio era formata da due strati sovrapposti, uno giallo e l'altro nerastro, per renderla commercialmente riconoscibile. Una particolare qualità di pietra da rasoi era detta pietra del Levante.

⁸⁸ Varietà naturale di corindone, di colore nero, che ridotto in polvere, viene usato come abrasivo.

Oppure, la pelle ruvida del Lamna nasus, squalo degli Isuridi, usata, soprattutto, come la carta vetrata.

questa composizione sulla striscia da rasoi dopo che è stato ben pulito.

Pasta liquida per affilare i rasoi.

Prendete una quantità qualunque di grasso di porco con una doppia quantità di olio d'oliva fine; unite a queste materie: 1° ancusa, che farete bollire nell'olio e nel grasso, per dare alla materia un color di rosa. 2° polvere finissima di gusci d'ostrica in quantità sufficiente per far di ogni cosa una pasta liquida. 3° essenza di bergamotto, la sola quantità necessaria per dare odore alla composizione. Il tutto è esposto in una bacinetta sul fuoco per un quarto d'ora.

Pasta minerale da rasoi.

Questa pasta minerale si compone delle sostanze seguenti: di stagno calcinato 1 oncia, rosso d'acciaio⁸⁹ 1 oncia, sfaldatura di ferro 4 grossi, pietra del Levante destinata per l'incisione, macinata e lavata, 1 oncia, pietra del Levante da rasoi, detta addolcita, 2 once. Sciogliete ogni cosa in un'oncia e quattro grossi di grasso di bove e scaldatela per farne pasta.

Sapone.

È assai tempo che s'istituirono le fabbriche da saponi, poiché sono già più di duemila anni che fu inventato, e alcuni vogliono sia stato in Francia. In quei tempi la Francia era tutta piantata di copiose foreste, e abitata dai Galli. Questi allorquando aveano fatti degl'immensi fuochi per riscaldarsi durante i freddi giorni d'inverno, raccoglie-

⁸⁹ Ossido di ferro naturale, o prodotto industrialmente, ridotto in polvere fine, particolarmente destinato alla politura di metalli, dell'acciaio stesso o di pietre dure.

vano le ceneri dei loro focolari, vi mescolavano della calce viva, che aveano preparata facendo bruciare al fuoco delle pietre calcaree; poscia lavavano l'apparato con acqua bollente che raccoglievano in appositi recipienti, precisamente come anche oggidì praticano le lavandaje raccogliendo la lisciva che serve a imbiancare le lingerie; facevano allora bollire quella lisciva col grasso degli animali che aveano servito al loro nutrimento, e quel grasso trasformavasi in sapone.

Egli è presso a poco allo stesso modo che si apparecchia e fabbrica oggidì il sapone; ma innanzi di spiegare come si proceda, vi indicheremo cosa sia la liscivia, la calce e il grasso che entrano nella sua composizione.

Avete mai qualche volta assaggiato della cenere? In tal caso avrete notato come sia salata ed acre al palato. Ciò che le comunica quell'ingrato sapore è una materia che chiamasi *potassa*, e che si stempera nell'acqua, perocché dovete sapere che non v'hanno altro che le materie che si stemperano le quali danno un sapore, come per esempio il zucchero, il sale, ecc.; le selci, i mattoni, il legno, che non si diluiscono nell'acqua, non hanno sapore alcuno. La cenere adunque contiene un poco di potassa: per separarla, si fa immollare questa cenere nell'acqua, entro un gran tino forato di buchi che si turano con bischeri di legno, e il cui fondo è coperto di paglia, perché la cenere non cada insieme coll'acqua.

In capo a qualche tempo si sturano i buchi, si lascia colar l'acqua e se ne pone dell'altra, fino a che la cenere non dia più alcun sapore, e tutta la potassa sia diluita; si raccolgono quindi queste varie acque di lavanda e si fanno bollire per levarne tutta l'acqua, e la potassa rimane nel fondo della caldaia: questa si fa bene asciugare e si porta a vendere ai fabbricatori di sapone.

Si fa pure sapone anche con un'altra materia che chiamasi *soda*, e che apparecchiasi col sale di cucina, che è composto di *soda*.

La *soda* e la *potassa* si chiamano *alcali*.

Abbiamo detto che gli antichi Galli per far della calce viva facevano bruciare al fuoco la pietra calcarea; e così si pratica oggigiorno. La pietra calcarea, e la calce con cui si fabbricano i muri, è un composto di calce e di un altro corpo che chiamasi *acido carbonico*; quando si cuoce la pietra, l'*acido carbonico* si espande per l'aria e non rimane più che la calce.

Per fare il sapone si adoprano molte qualità di grassi: anzitutto il grasso animale, che è come il sego con cui si fabbricano le candele; e quindi l'olio che è stato racchiuso in molti semi e frutta. Se, per esempio, spremete fra due fogli di carta assai fortemente una mandorla secca od una noce, vedrete che la carta si macchia perché da quel frutto n'è uscito dell'olio. Egli è del pari spremendo assai forte varie specie di mandorle che si ottiene l'olio di ogni qualità; questo scorre e viene raccolto entro recipienti. L'olio da mangiare e da tavola si fa colle olive, le noci, i semi di papavero; si fanno altri olii col[la] colza⁹⁰, i semi di lino, la canapuccia⁹¹, i navoni⁹², ecc.; questi servono per ardere le lampade, per dipingere le pareti e gli oggetti da tavola, e per molti altri usi.

Tutti gli olii quindi ed i grassi possono servire a fabbricar saponi; ma ordinariamente si adopera l'olio di oliva, misto

⁹⁰ Brassica oleifera - Crucifere. Significativo che il sostantivo colza (che deriva dall'olandese koolzaad = semi di cavolo) sia indifferentemente maschile o femminile. La colza s'impiega nell'industria come agente temprante dell'acciaio, e, ahimè, per sofisticare l'olio di oliva.

⁹¹ Il seme della canapa, che si usa come alimento per gli uccelli in cattività.

⁹² Brassica napus - Crucifere, simile alla rapa.

a qualche poco d'olio di semi, per fare il sapone per famiglia, e il sego per quello di toeletta.

Il sapone dunque è un composto di grasso o d'olio, d'acqua, e di potassa o di soda.

Colla soda si fanno dei saponi duri; colla potassa, i morbidi o liquidi.

La potassa e la soda quali si vendono al fabbricatore non sono proprie alla *saponificazione*; bisogna *caustificarle*, vale a dire toglier loro la materia che impedisce sieno caustiche (si dice che un corpo è caustico quando ha un sapore che brucia, e pizzica le mani guastando la pelle quando si tocca) e questa materia si addimanda acido carbonico. Per caustificare la soda o la potassa, si fanno diluire nell'acqua, vi si mescola il quinto del suo peso di calce preparata come abbiám detto; questa calce assorbe in sé l'acido carbonico e ne libera la soda o la potassa: allora si filtra il miscuglio perché la dissoluzione sia ben limpida; si lava più volte con acqua fresca la calce perché non contenga più alcali, e si ottengono così delle liscive di varia forza; la più forte è la prima, quella che contiene più alcali, e l'ultima è la più debole.

Ecco il processo.

Immaginate vedere una grande caldaja di rame ripiena d'acqua che un operaio rimesta con una pala; egli ha versato nel recipiente della lisciva debole, poi dell'olio, mescolando ben bene, questo, colla lisciva, mediante grossi rastrelli che trovansi in una tinozza; ne empie poco a poco la caldaja sotto la quale arde un buon fuoco, agguinandovi successivamente della lisciva e dell'olio, e bene rimescolando; tale operazione chiamasi *l'impastamento*, perché in tal modo si fa una specie di pasta. Quando il miscuglio sarà bene impastato, l'operaio porrà nella caldaja della forte lisciva, e il sapone, già per metà

fatto, sormonterà alla superficie; allora si accresca la forza del fuoco, e si faccia bollire la caldaja aggiungendovi tratto tratto della lisciva. Quando il sapone sarà ben formato, l'individuo operatore aprirà un rubinetto, e lascerà scorrere l'acqua che sta nel fondo della caldaja e che deve servire ad altri usi, il che chiamasi *spillare*. Finalmente, aggiungerà della lisciva debole nella caldaja per diluire e lavare il sapone, lasciando che il tutto si riscaldi a fuoco lento e senza muover punto; il sapone assai bianco e mondissimo rimonterà alla superficie, e l'acqua sucida resterà in fondo.

A tal punto, un altro operaio con in mano una specie di sacchetto munito di lungo manico, estrae il sapone caldo e liquido dal recipiente e lo versa entro una gran secchia di rame. Allora entrambi pigliano il secchio già ripieno in un gran bacino rettangolare, dove il sapone ha da freddarsi.

Ora sappiate che questo bacino è formato di lunghe assi fra le quali v'hanno delle fessure; e nel fondo, alla destra, vi sono due fili di ferro che passano per l'ultima fessura e sono terminati da un piccolo manico di legno; in ogni fessura v'hanno di questi fili di ferro, e quando il sapone è freddo, si fa scorrere ogni filo di ferro lungo la sua fessura e [si] taglia l'enorme pezzo di sapone contenuto nel recipiente in lunghe tavolette piatte.

Allora si dis fanno le verghe di ferro che uniscono i varii pezzi di tavola che costituiscono il bacino, si lavano, e rimane soltanto nel mezzo una stipa o mucchio di grandi quadrati di sapone.

Gli operai prendono alla loro volta ognuna di quelle tavolette e le portano sopra una tavola. In questa trovano una specie di sega, la quale differisce dalle ordinarie in ciò che la lama, anziché essere orizzontale e dentellata co-

me le lame delle seghe per legname, è unita e verticale; tirandola a sé, l'operaio taglia le tavolette in pezzi, che formano altrettanti pani di sapone.

I saponi si possono fare di qualsivoglia colore: di bianchi, di marezzati, di gialli, ecc. Si tingono col colore che più si vuole, anche nella caldaia dove si preparano.

Il sapone morbido si fa precisamente come il duro, soltanto che si adopera la potassa anziché la soda.

Il sapone di toeletta possono farsi di ogni forma, come di ogni colore; ovali, quadrati, lisci, o disegnati e con rilievi, il che si ottiene ponendoli entro forme, in brevissimo tempo.

I saponi poi si profumano versando nell'apparecchio delle essenze o delle materie che hanno buon odore.

L'almanacco riporta qui la ricetta che abbiamo già visto: "Sapone per annerire i capelli, le sopracciglia e la barba". Noi la omettiamo e preferiamo terminare lo studio con la preparazione di uno shampoo che già era in uso nell'Ottocento, e dei sali per deliquio, che sebbene non vadano compresi fra i preparati cosmetici, tuttavia rappresentarono un fatto di costume notevole in quel periodo.

Shampooing water (da Hager).

Spirito di rosmarino composto g 250/ Bay-rum g 125/ tintura di quillaia g 62,5/glicerina g 37,5/ carbonato d'ammonio, borace, ana g 12,5/tintura di cantaridi g 1,5.

Sali volatili inglesi o di Preston (da Hager).

Si riempia per metà un flaconcino a bocca larga⁹³ con carbonato d'ammonio in cristalli della grossezza di un pisello, poi si bagnino con una miscela composta di: alcool 90°, ammoniaca liquida, ana g 25/essenze di lavanda e di bergamotto, ana g 1/essenze di garofani e cannella, tintura di muschio, ana g 0,5/essenza di arancio g 0,1.

Più semplicemente, si bagnavano con aceto forte dei cristalli di solfato di potassio.

⁹³ Detto, in Inghilterra, 'smelling bottle', e, in Francia, 'flacon de poche'.

Da "Piccolo archivio di scoperte...", G. D'Ambra. Napoli, 1845.

MEZZI PER MIGLIORARE, MANTENERE E RITORNARE LA BELLEZZA.

Acqua per tingere in nero i capelli.

Una dramma di nitrato di argento cristallizzato si scioglie in due libbre di acqua distillata.

Uso. Si bagnano con questa soluzione leggermente i capelli, si espongono per poco tempo all'azione del sole, ed otterrassi un bel nero.

Mezzo per dissipare le macchie gialle della pelle, ed i piccioli porri che in essa si ritrovano.

Si prende una libbra del migliore aceto di vino, si pone in esso dell'allume fatto in polvere, e vi si aggiunge tanta farina di orzo, finché si presenti come una poltiglia piuttosto fluida, la quale si stende su di un pannolino, e si applica la sera, lasciandola tutta la notte sulle parti in cui si hanno le macchie o i piccioli porri da dissipare.

Latte verginale per dissipare le macchie della pelle.

Pesta del semprevivo⁹⁴ in un mortajo di marmo, spremine il succo e chiarificalo. Quando te ne vorrai servire, versane in un bicchiere e gettavi sopra alcune gocce di spirito di vino rettificato: se ne formerà all'istante una specie di latte rappreso, di cui farai uso per istropicciare la pelle.

⁹⁴ Sempervivum tectorum - Crassulacee.

Mezzo per rendere le mani morbide e bianche.

Si prendano parti uguali di spermaceti e di olio di mandorle dolci, si liquefacciano insieme all'azione del fuoco, indi vi si aggiunga un poco di olio di lavanda e si freggi bene questo molle unguento fra le mani alla sera prima del riposo. Si mettano quindi i guanti, e si ripulisca alla mattina la pelle con crusca di mandorle⁹⁵, e con spirito di sapone⁹⁶.

Lucido per la pelle.

Prendi parti eguali di sugo di limone e di albume d'uovo, agita bene insieme il tutto in un vaso di terra verniciata o di majolica, fa riscaldare a bagno maria agitando continuamente con una spatola di legno, fino a che prenda la consistenza di una pomata. Prima di farne uso lava la faccia con acqua di riso, o con dell'acqua imperiale⁹⁷.

Pomata per togliere le screpolature delle labbra, delle mani, e per rendere morbida la pelle.

Fa fondere a lentissimo fuoco quattr'onze di cera gialla; fusa che sarà, mettivi a poco a poco altrettanto di olio di mandorle dolci e di olio rosato, rivolgendo sempre con la spatola fino a che il tutto sia bene incorporato. Ritira quindi il preparato dal fuoco, e lascialo raffreddare, rivolgendolo fino a tanto che abbia presa bastanza consi-

⁹⁵ Poiché un tempo nulla si buttava, con la buccia rugosa che avvolge i cotiledoni della mandorla, si otteneva una crusca con azione leggermente abrasiva.

⁹⁶ L'alcool saponato che ancora oggi adoperiamo per proteggere la pelle degli ammalati costretti a letto.

⁹⁷ Soluzione di cremortartaro in acqua con succo di limone (e zucchero). Ma spesso, nell'Ottocento si chiamavano 'imperiali', numerose acque termali che si trovano in Italia.

stenza per essere messo nei vasi. In luogo dell'olio rosato si può sostituire qualunque altro olio etereo odorifero.

Pomata la quale conserva la carnagione e sostiene i belletti.

Si mettono in un tegame di stagno una dramma di cera bianca, due e mezza di spermaceti ed altrettanto di olio fresco di mandorle, si fanno fondere ad un lento calore, si allontana il vaso dal fuoco, e si agita fortemente il preparato finché cominci a raffreddarsi, indi vi si aggiunge a gocce un'oncia di acqua di rose, la quale si cerca di riunirvela strofinandola con la stessa pomata. Se ne stropicciano il viso e le mani alla sera. Questa pomata serve anche per sostenere belletti.

Pasta per far cadere i peli.

Si prendano un'oncia di ossido di arsenico solforato giallo (orpimento, arsenico giallo), una libbra di calce viva, e dieci once di amido bianco in polvere.

Si riduce l'orpimento in una polvere impalpabile, macinandolo in un mortajo di porfido, con la cautela di non tenervi esposto il viso; si passa la calce viva a traverso uno staccio di seta, come pure si ha cura che l'amido sia in polvere finissima. Si fa prontamente la mescolanza, se ne forma una pasta con una quantità sufficiente di acqua, e si conserva in un vaso chiuso esattamente⁹⁸.

⁹⁸ Simili le preparazioni che, a quei tempi, andavano per la maggiore. Rusma dei Turchi - Solfuro di arsenico (orpimento) g 5/calce viva g 40. Polverizza e versa in allume e liscivia dei saponai q. b. per ottenere una pasta molle.

Depilatorio di Plenck - Orpimento p.4/calce viva in polvere p. 60/amido di frumento p. 40. Si stemperi la miscela in modo da formare una pasta molle e si applichi alla superficie da depilare in strato

Uso. si fregano con questa pasta le parti da cui si vogliono far cadere i peli, e poco tempo dopo ch'è stata applicata, si lavano e si ongono con la pomata destinata a conservare la carnagione. Allorché si è proceduto con esattezza, la parte fregata resta perfettamente vuota di pelame.

Belletti bianchi e rossi. La maggior parte de' belletti essendo di natura metallica sono molto pericolosi alla salute. Se ne possono però preparare anche di quelli che non rechino affatto danno, e che corrispondano compiutamente allo scopo.

Belletto bianco non dannoso.

Si scelgono i più belli ed i più bianchi pezzi di talco, ch'è una specie di steatite, si polverizzano in un mortajo di bronzo riscaldato, e si fa passare la polvere per uno staccio di seta, oppure per un pannolino. Si versa poscia in una bottiglia di vetro, che si chiude con esattezza, ed in cui vi sia dell'aceto distillato. Si scuote la mescolanza, e si lascia nella bottiglia per alcune settimane, avendo però cura di agitarla ben bene alcune volte al giorno. Indi si lascia che la polvere cada al fondo, e se ne separa diligentemente, decantando, l'aceto. Dopo ciò si versa sul precipitato dell'acqua pura, si agita con essa, si attende che di nuovo cada al fondo, e se ne separa l'acqua. In questo modo si lava sette in otto volte con dell'acqua fresca; quando è bastantemente bianca si fa seccare, si polverizza in un mortaio di cristallo e si custodisce. Se la polvere è troppo risplendente si fa infocare in un crogiuolo.

dello spessore di qualche mm. Allorché essiccato si stacchi con una spatolina di legno.

Si adopera questo belletto bianco allo stesso modo del carminio, poiché si unge uniformemente un dito, oppure un pezzo di carta con una pomata, e vi si sparge sopra un granello, oppure mezzo, della polvere, e si adopera. Esso regge anche col sudore.

Preparazione de' belletti bianchi, che debbono unirsi nelle pomate, da servire per rendere bianca la pelle, e darle un maggior lucido.

Tutt'i belletti bianchi debbono essere adoperati, allorché sono ridotti in una polvere estremamente sottile, e bisogna legarli con la gomma dragante, la più bianca, e della migliore qualità. Per fare questa preparazione si prende una quantità a piacere di belletto bianco, si versa in una piccola e ben ripulita tazza di porcellana, e si bagna con dell'acqua di gomma dragante. L'acqua di gomma dragante si prepara lasciando in soluzione nell'acqua pura per una notte intera la gomma mentovata, rotta in piccoli pezzi, e l'acqua lasciata in riposo diventa chiara.

Versata l'acqua di gomma dragante sul belletto bianco, si mescolano bene l'uno e l'altra insieme con un piccolo cucchiajo di vetro, finché si sia prodotta una specie di pappa, e poscia la si distende con esattezza su di una carta bianca, che così resta spalmata di uno strato di belletto bianco affatto tenue; indi si divide in piccole porzioni della grossezza di un pisello, le quali si fanno seccare in un luogo che sia guarentito dalla polvere, e poi si conservano in una piccola scatola. Allorché si vuol farne uso il metodo è il seguente. Si dee primieramente preparare una buona pomata, e la preferibile si è quella che, secondo si è testé descritta, risulta di cera, di spermaceti e di olio di mandorle, oppure composta di burro di cacao. Debb'essere però fatta con la maggiore diligenza, che sia

molto bianca, e molto pura. Allora si prendono le piccole palle del belletto bianco, e se ne mettono in un vasetto di porcellana, si sminuzzano con un piccolo cucchiaino di vetro, e si cerca di unirvi con la più grande esattezza la pomata. Quando si adopera, se ne strofina sulla faccia, in modo che sia diviso uniformemente, ed esattamente assottigliato, indi si deterge con una carta sugante. In questa maniera il viso acquista il lucido, ed è nello stato da poter ben ricevere il rosso.

Bianco di Giove, ossia di stagno.

Quest'è un belletto bianco, che copre meglio del primo i piccoli difettucci, che perciò non sarà disagiata alle vecchie galanti e che parimenti non è di alcun danno. Si prepara nel seguente modo. Si prendono tre once di stagno fino inglese, il quale sia ben preparato in sottili nastri fatti sul tornio; si mettono in una cucurbita⁹⁹ di vetro, si versa di sopra una libbra di acido muriatico puro¹⁰⁰, piuttosto forte, e si riscalda in un bagno di sabbia. Se non si scioglie del tutto, si separa il fluido, si aggiunge al resto nuovo acido muriatico, e si cuoce un'altra volta. Indi si mescolano due once di acqua forte¹⁰¹, si feltra con una carta sugante in una tazza di vetro, e si diluisce con cinque o sei parti di acqua.

Fatta questa operazione si sciolgono nell'acqua due libbre di potassa, si feltra la soluzione per carta, ed allora resta chiara e trasparente come l'acqua. Si gocciola un poco di questa soluzione in quella dello stagno, ma non però molto in una sola volta, perché ne avrebbe una

⁹⁹ Recipiente - contenitore, usato in genere per la distillazione, che aveva la forma di una zucca.

¹⁰⁰ Acido cloridrico concentrato.

¹⁰¹ Acido nitrico diluito.

troppo forte effervescenza, ed il fluido facilmente traboccherebbe; si agita bene la mescolanza con una bacchetta di vetro: si forma un fluido denso; e quando nell'ulteriore aggiunta della soluzione di potassa a gocce non si presenta più alcun precipitato, si desiste di farne uso. Dopo di ciò si lascia il preparato in riposo, e si separa il fluido chiaro dal bianco di stagno, che giace al fondo, indi si versa su di quello dell'acqua piovana, si agita il composto, si lascia di nuovo in riposo, e si decanta l'acqua: la lavatura con l'acqua fresca si ripete per dieci volte. Finalmente si stende il precipitato a guisa di uno strato sulla carta sugante, la quale sia messa su di uno staccio, e si fa in guisa che il bianco dello stagno si secchi all'ombra. Si polverizza in un mortaio di cristallo, e si conserva in vetri chiusi.

Bianco di piombo, o sia di Saturno.

Il bianco di piombo è parimente di danno alla pelle, allorché se ne faccia frequente uso. In alcuni casi però è utile anch'esso, come per esempio una pomata composta col bianco di Saturno è vantaggiosa alle volatiche del viso. Il comune bianco di piombo non è bastantemente candido, né puro, da essere adoperato come belletto; si deve perciò preparare nel seguente modo.

Si scioglie una mezza libbra di buono zucchero di Saturno¹⁰² in quattro libbre di acqua distillata bollente, e si versa il fluido su di un feltro, affinché si separi chiaro. Si fa una soluzione di potassa nell'acqua pura, e si feltra parimente. Poscia si gocciola la soluzione di potassa in quella dello zucchero di Saturno, fino a tanto che non si formi più precipitato bianco. Si lascia indi in riposo, si separa il fluido, si versa sul precipitato nuova acqua pura, e si ripe-

¹⁰² L'acetato di piombo.

te questa operazione otto o più volte. Finalmente si pone su di un feltro di carta sugante, e si secca all'ombra. Dopo che è perfettamente asciutto, si riduce in polvere e si conserva in vasi chiusi. Questo puro bianco di piombo possiede un colore candido in eccellenza, copre molto bene gli oltraggi del tempo, e si lascia stendere finissimamente.

Belletti rossi. Acciò questi belletti facciano il più bel risalto, non debbono mai usarsi se non quando si sono applicati i bianchi. Molti di questi col frequente uso danneggiano la pelle; il miglior metodo e meno pericoloso è quando sono in pomata.

Preparazione I. Il più bello ed il più prezioso rosso è il carminio genuino, il quale però debb'essere preparato con molta diligenza, onde riesca bene. Si prendono due once di cocciniglia polverizzata, e si fanno cuocere per cinque minuti in un caldajo di stagno con otto libbre di acqua distillata, o pure acqua piovana; l'acqua però deve bollire prima che vi si metta la cocciniglia; indi vi si aggiunge una dramma di allume romano fatto in polvere. Si leva la caldaja dal fuoco, e si cola il fluido con un panno in una tazza di porcellana. Si pone il fluido colato in un luogo fresco, e si copre con carta sugante. Vi si aggiungono allora, ogni due ore, due gocce di soluzione di stagno, così che alla fine ve ne debbano essere versate sedici gocce, e si lascia il preparato in riposo per alcuni giorni. Scorso questo tempo, il carminio si sarà deposto al fondo ed alle pareti del vaso, e si trasporta con le barbe di una penna sopra una carta liscia. Due once di cocciniglia danno comunemente due grammi di carminio.

Il carminio di commercio si trova frequentemente unito al cinabro, oppure alla lacca fiorentina, od è falsificato con un altro rosso¹⁰³: il rosso violetto, ovvero ponsò¹⁰⁴, svela che vi è frammischiato il cinabro. La miglior prova è di mettere il carminio in un poco di acqua, di agitarvelo e di renderlo sottilmente fluido, indi di lasciarlo per un pochetto in riposo. Si esamina poi, se il carminio si è precipitato al fondo, e se l'acqua ha ancora del rosso, oppure no: nel secondo caso¹⁰⁵ il carminio è cattivo e molto falsificato. Il buon carminio dee per molto tempo stare sospeso nell'acqua, e difficilmente precipitare.

Uso. Allorché si vuol far uso del carminio per belletto, si prepara una pomata composta di pinquedine fresca di porco, ben lavata, e di cera bianca, vi s'intinge un dito, oppure un pezzo di carne ruotolata, e si prende tanto carminio che eguagli un acino di pepe, si strofinano ben bene insieme, e si frega sulla pelle.

Preparazione II. Prendi un'oncia di talco di Venezia ch'è steatite, detta creta di Briançon (Talcum [...] lamellosum), e che farai rovente; indi l'estinguerai nell'acqua fredda e polverizzerai in seguito sottilmente con l'acqua sul porfido, e con sei grani di carminio, che è la fecola della cocciniglia, la quale si prepara facendo bollire per mezz'ora circa un'oncia di questa fatta in polvere, con mezza dramma di potassa, e quanto basti di acqua comune. Si lascia raffreddare la decozione, si passa il fluido per carta

¹⁰³ La falsificazione del carminio era assai frequente per la difficoltà di trovare sul mercato la coccinella essiccata e per la bassa resa nella preparazione. Si cercavano quindi metodi per stabilire se ci si trovasse di fronte ad altri rossi.

¹⁰⁴ Forma italianizzata del vocabolo francese ponceau = (color) pappavero.

¹⁰⁵ Una contraddizione: leggi 'nel primo caso'.

sugante, e si precipita con la soluzione nitrata di stagno, che debbe essere preparata con tre once di acqua forte ed una dramma di stagno. Il carminio che ne viene precipitato si lava, si fa asciugare, e s'impiega alla dose sopra indicata. Si mescola esattamente il talco col carminio in un mortajo di vetro, e vi si aggiungono alcune gocce di acqua di gomma arabica¹⁰⁶, ovvero di olio di been.

Rosso vegetabile.

Prendi una certa quantità di cartamo, detto zaffrone (*Carthamus tinctorius* - Lin.), rinchiudilo in un piccolo sacco di tela, fallo bollire nell'acqua piovana, e spremilo fortemente in diverse volte, che ne sortirà un'acqua carica di giallo. Rimettilo in nuova acqua, che cangerai parimente, e rinnoverai fino a che non se ne abbia che una leggera tinta. Ritira il cartamo, e tienilo in digestione per alcune ore in una soluzione di sale di tartaro con una sufficiente quantità di acqua; spremine indi il liquore, che sarà allora di un giallo sudicio, feltrando a traverso di un pannolino teso su di una terrina, e versaci sopra a poco a poco una bastevole quantità di sugo di limone. Il liquore s'intorbiderà, acquisterà un bel colore rosso di ciliegia, e lascerà deporre una fecola, che si separerà decantandone il fluido. Versaci una seconda acqua chiara, che decanterai di nuovo; ciò fatto incorporerai questa fecola col talco di Venezia, che ti darà il rosso, secondo le gradazioni che desideri.

¹⁰⁶ Succo ispessito che cola dal tronco dell'Acacia Senegal - Mimosacee. Diverse erano le denominazioni commerciali o popolari: gomma mimosa, turica, del Cordofan, del Senegal.

Rosso che imita il naturale.

Si prendono due libbre di spirito di vino puro, un'oncia di belgivino puro, tre di sandalo rosso, due dramme di legno del Brasile, e dieci gocce di olio di vetriuolo¹⁰⁷. Si versa il tutto in una bottiglia, si chiude, si pone a leggiero calore, e si scuote giornalmente alcune volte. Dopo otto giorni si feltra il fluido, e vi si mettono alcune gocce di olio odorifero. Stropicciando con questa tintura le guance, acquistano un colorito rosso così naturale ch'è difficile a scoprirsi se sia assolutamente prodotto dell'arte.

...

Pasta per le mani.

Si prende una mezza libbra di mandorle dolci, ed una di amare, si fanno macerare nell'acqua calda, si spogliano della loro buccia, si pestano in un mortajo, aggiungesi un poco di aceto forte, e si rendono in una pasta. Vi si mettono in oltre venti gocce di olio di garofani, dieci di quello di cedro, dieci di olio di timo, un'oncia di radice polverizzata d'iride fiorentina. Si incorpora il tutto bene insieme, e si conserva in un vaso di latta, o di porcellana, ben chiuso.

...

Preparazione del sapone per i saponetti odoriferi.

Prendi per esempio dodici libbre di sapone bianco tagliato in pezzi, e fallo fondere a bagno maria, o fuoco dolce, con due pinte di acqua di rose, altrettanto di

¹⁰⁷ Il sandalo rosso è il *Pterocarpus santalinus* - Papilionacee, di cui noi impieghiamo, soprattutto, l'essenza.

Il legno del Brasile o pernambuco è la *Cæsalpinia echinata* - Fabacee, detto 'pau brazil' e in lingua tupi, 'ibirá pitanga' = legno rosso. Con 'olio di vetriolo' s'intendeva l'acido solforico.

quella di fiori di arancio ed un pugno di sale di cucina ben purificato ed in polvere. Allorché il sapone si sarà fuso, lo passerai per uno staccio forte ed un pannolino, a fine di separarne tutte le sozzure: quando sarà in tal maniera colato, lo ritirerai dopo ventiquattr'ore dalla ca(s)sa in cui l'avrai messo, lo taglierai in pezzi minutissimi, e lo farai seccare all'aria, ma non al sole, ed è perciò che questo lavoro non debb'essere intrapreso nell'inverno. Essendo secco lo farai fondere di nuovo, e nell'istessa maniera con dell'acqua di rose (e) di fiori di arancio; e non vi sarà bisogno di colarlo, se avrai avuto la diligenza di tenerlo netto, lo farai seccare come la prima volta. Con questa seconda operazione debbe riuscir purgato e privo di cattivo odore, ed allora lo pesterai e lo farai in polvere, lo stenderai all'aria e ve lo lascerai per due o tre giorni, avendo cura che non vi si sparga sopra polvere alcuna. Dopo queste operazioni, il sapone sarà ben disposto a ricevere i differenti odori che gli si vorranno dare, sia modellandolo in pani, oppure in globetti. Deve però avere l'avvertenza di ben custodirlo in un luogo esente da umidità.

Saponetti odoriferi comuni.

Prendi otto libbre di sapone bianco della miglior qualità, tagliato in pezzi, e mettilo a fondere sul fuoco con una pinta circa di acqua comune; allorché si sarà ben fuso, passalo per pannolino, ed aggiungivi poscia quattro libbre di amido in polvere, che impasterai col sapone, o meglio ancora lo pesterai diligentemente in un mortajo. Essendo il tutto bene incorporato lo profumerai con olio essenziale di lavanda, o di bergamotto, di cedro, di timo ec., ch'è quel che basta pe' saponetti ordinari. Profumando con l'olio essenziale di lavanda, ve ne basterà

una mezz'oncia per ciascuna libbra di sapone, e ve lo unirai esattamente pestandolo in un mortajo, quindi taglierai la massa in pezzi del peso di set once circa, che seccando si ridurranno a cinque ad un dipresso. Indi con le mani o con le forme ben adattate farai i pezzi in globi, e gl'imbrunirai con un poco di terra d'ombra¹⁰⁸.

Sapone odorifero di mele.

Si prendono quattr'onze di sapone di Alicante¹⁰⁹, si raschiano col coltello, e si sciolgono nella minore quantità possibile di acqua di rose, cosicché ne risulti una pappa assolutamente tenue; vi si aggiungono la metà di mele puro, e si svapora finché la preparazione cominci a diventar densa. Ciò fatto si conserva in un vaso. Questo sapone ripulisce molto bene la pelle, e la rende assai morbida.

Polvere di sapone odorifero per la barba.

Si taglia una libbra di sapone bianco, si lascia seccare all'aria, e indi si polverizza sottilmente. Dopo di ciò si prende un'oncia di gomma arabica bianca in polvere fina, mezz'oncia di polvere di radice d'iride fiorentina, e si mescolano esattamente insieme. Indi vi si gocciola sopra dell'olio di rose, di lavanda, di bergamotto, o qual

¹⁰⁸ Pigmento inorganico: ossido idrato di ferro e manganese; in natura si trova con tracce di ossido d'alluminio, e silicati. È il colore bruno usato da secoli dai pittori.

¹⁰⁹ Alicante da secoli produce un ottimo olio di oliva e, di conseguenza, come industria secondaria, un pregiato sapone, detto anche di Spagna. Questo sapone, assieme a quello di Genova, raggiungeva in gran quantità il porto di Marsiglia. Quando le industrie di questa città non riuscirono più a coprire la richiesta mondiale del proprio sapone, si cominciò a vendere i saponi di Genova e di Alicante come 'Marsiglia' e le denominazioni divennero, di fatto sinonimi.

si voglia altro olio etereo, secondo l'odore che si desidera di comunicare alla polvere, e si conserva in un vaso di latta.

BIBLIOGRAFIA

- A. a. v. v.: **Almanacco dei segreti ossia raccolta di segreti, specifici, ricette d'ogni genere necessarie ed utili ai bisogni, alle industrie ed alle comodità della vita.** - Edoardo Sonzogno Editore. MI, 1865.
- " : **Piccolo archivio di scoperte riguardanti le arti, i mestieri, l'economia rurale e domestica, curiosità chimiche, vernici, tintorie, ec. ec.** - Giuseppe d'Ambra. Na, 1845.
- " : **Antidotario Romano.** - Appresso P. A. Facciotti. Roma, 1639.
- " : **Canoni di Bellezza...** - Grafica Comense. CO, 2004.
- " : **Dizionario de' medicamenti ad uso dei medici e dei farmacisti.** - G. Vicenzi e c. MO, 1836.
- " : **Medicamenta.** - ed. VI. - Sormani. MI, 1964.
- " : **Medicina facile...** - V. Giuntini. LU, 1758.
- " : **Raccolta di cento secreti molto utili e dilettevoli.** - Dai torchi di Luca Marotta. NA, 1820.
- " : **Ricettario fiorentino.** - Per G. Cambiasi Stampatore Granducale. FI, 1789.
- " : **Ricettario sanese.** - Torchi di L. e B. Bindi. SI, 1777.
- " : **Ricettario utilissimo et molto necessario a tutti gli spetiali, che vogliono preparare le medicine regolarmente...** - Appresso Vincenzo Valgrisi. Venetia, 1560.

- Amorosa M.: Lezioni di tecnica farmaceutica. - Tinarelli. BO, 1974.
- Bergeret C. - Tetan M.: La nuova fitoterapia.- De Ricero, 1990.
- Bown D.: Enciclopedia delle erbe e loro uso. - Poli A. MI, 1999.
- Browne E. G.: Arabian medicine. - Sirajudin & sons. Lahore, 1962.
- Campana A.: Farmacopea. - Ferrario G. MI, 1832.
- Capello G. B.: Lessico farmaceutico chimico...- P. Savioni. VE, 1792.
- Charrier G. - Ghigi E.: Trattato di chimica farmaceutica inorganica. - Patron. BO, 1969.
- Caron A.: La toletta delle dame. - Batelli e Fanfani. MI, 1822.
- Consiglio R. M. - Lo Brutto A.: Considerazioni sui rimedi igienici e sui segreti cosmetici dei nostri avi. http://www.majorana-liceo.it/pof/progetti07_08/ CONSIDERAZIONICOSMETICI_... 2010.
- Corradi A.: Le prime farmacopee italiane. - Rechiedei, 1887.
- Corvi A. - Riva G.: La farmacia monastica conventuale. - Pacini. PI, 1996.
- Debay A.: Higiène des mains ed des pieds, de la poitrine et de la taille... - Dentu. Paris, 1873.
- Devoto G. - Oli G. C.: Dizionario della lingua italiana. - Le Monnier. FI, 1971.

- Donzelli G.: Ricettario. - Cambiasi stampatore granducale. FI, 1799.
- Duby G. Perrot M.: Storia delle donne. L'antichità. - Laterza. BA, 1990.
- Duby G. Perrot M.: Storia delle donne. Dal Rinascimento all'Età Moderna. - Laterza. BA, 1991.
- Dronke P.: Donne e cultura nel Medioevo. - Il Saggiatore. MI, 1986.
- Dulong C.: La vita quotidiana delle donne nella Francia di Luigi XIV. - Rizzoli. MI, 1986.
- Durante C.: Herbario nuovo. - Per Iacomo Bericchia e Iacomo Tornierij. In Roma, 1635.
- Ferrari A.: Trattato di chimica generale ed inorganica. - Patron. BO, 1965.
- (Madama) Fochetti: Secreti... - Castellini. VE, 1689.
- Ghigi E.: Lezioni di chimica farmaceutica e tossicologica organica. - Tinarelli. BO, 1968.
- Goodwater L.: Women in antiquity... - Metrichen, 1975.
- Guardi J.: La medicina Araba. - Xenia. San Vittore Olona (MI), 1999.
- Introna N. M.: Frasarario mercantile poliglotta... - Coën. TS, 1857.
- Negri G.: Nuovo erbario figurato. - Hoepli. MI, 1991.
- Petrocchi P.: Novo dizionario universale della lingua italiana. - F.lli Treves, 1908.
- Raspail E. V.: Manual de la salud ó medicina y farmaciá domesticas... - Mayol. Barcellona, 1868.

- Sergent. A. Tommaseo N. ed a.: Vocabolario della lingua italiana. - Pagnoli. MI, 1873.
- Suozzi R. M.: Le piante medicinali. - Newton c. Roma, 1994.
- Tantini V.: Ragguagli delle monete, pesi, misure metriche... FI, 1966.
- Turrini P.: Bellezza di ieri... rivisitata oggi. Con un libretto di segreti di cosmetica del Seicento. - Università degli studi di Siena. Scuola di specializzazione in scienze e tecnologie cosmetiche. SI, 2000.
- Valnet J.: Fitoterapia: Cura delle malattie con le piante medicinali. - Giunti Martello. FI, 1980.

Dello stesso autore:

Un manoscritto pistoiese di 'secreti' del tardo '600.

Lettura di un manoscritto di 'secreti' del XVIII secolo.

Raccolta di segreti medicinali...

Quadretto di vita sociale degli anni '30.

Un ritrovamento di reperto dell'alto paleolitico in val di Lusia.

Tre approcci alla medicina nel corso di un millennio.

La spezieria del Medioevo.

Ciarlatani nei secoli.

Curiosità galeniche.

Stregonerie e credenze popolari nella medicina dei secoli passati.

Superstizione e medicina.

Breve panoramica sulla legislazione sanitaria.

Ancora sui ciarlatani.

Appunti curiosi sugli elementi chimici...

Saggio storico e letterario sulla medicina degli Arabi di P. J. Amoureux (libera traduzione e commento).

Alcune note sull'alimentazione degli arabi.

Medicina facile: una farmacopea popolare del XVIII secolo.

Come si curavano gli animali all'inizio del '900.

Guarigione e fede.

L'enologia all'inizio del '900.

Igiene delle mani e dei piedi, del petto e del corpo tutto... di A. Debay (libera traduzione e commento).

I mille e uno secreti.

La castalda.

Manuale della salute... di F. V. Raspail. (libera traduzione e commento).

La merceologia nell'Ottocento.

Magia e alchimia.

La danzomania.

La toeletta delle dame all'inizio dell'Ottocento.

Il libro della cucina.

L'arte del distillatore ed del liquorista.